

## QGL395-storia-locale



Bollettino a diffusione interna a cura di RG

# QGL395-storia-locale

## Quaderni Giorgiani **395**

appunti personali  
lunedì 22-06-15

Questi Quaderni non rappresentano una testata giornalistica in quanto vengono aggiornati senza alcuna periodicità. Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 07/08/2001. Immagini, audio e video inseriti sono reperiti in rete e pubblicati senza alcun fine di lucro; qualora la loro pubblicazione violi diritti d'autore, vogliate comunicarlo per una pronta rimozione.

### Indice:

Giovanni Re, il decano dei farmacisti Suo padre fu un pioniere dell'aria

Festa della Purificazione o della Candelora

Carlo Magno, re della "prima" Europa.

Il podcast è il futuro dell'informazione

La chiesa dei santi martiri e i legami ideali con la battaglia di Legnano

Chi sono i re magi e come si è diffuso fino a Legnano il loro culto?

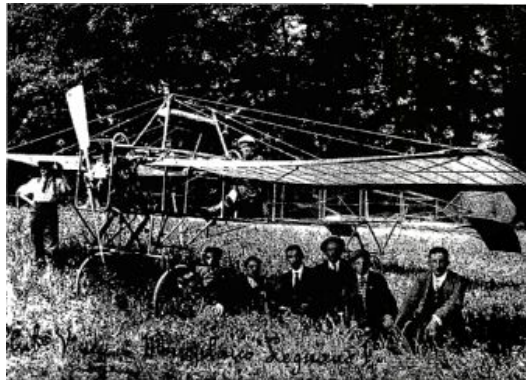
Perchè il Barbarossa trafugò le sacre reliquie dei Magi?

La giovinezza dei sessant'anni storici

Brani di storia: Legnano nella grande guerra  
La nobile figura di Mosè Turri jr. maestro d'arte sacra e ritrattista  
Poeti, pittore, scultori interpretano la battaglia di legnano  
Quando bastava un soprannome per richiamare l'attività  
Nel centro della città l'ultimo palcoscenico di Musazzi  
QGL385 - Con la Colombo Giuseppe di Carlo & F. tre generazioni di fonderia  
QGL386 - Oltre dieci secoli di storia del più antico tempio di Legnano  
QGL387 - Collocata in Municipio la lapide cge ricorsa la visita di Garibaldi  
QGL388 - Danzando sulle punte "magiche"  
QGL389 - Dalla cappelletta del XV secolo al santuario della Madonna delle Grazie  
QGL390 - Eccezionale fervore a Legnano nel Rinascimento  
QGL391 - La basilica di San Magno: il cuore della città di Legnano  
QGL394 - Fu Papa XII a elevare San magno a Basilica Romana Minore  
QGL393-Trasferta ligure per "I AMIS" di Legnano  
QGL392-Tovaglie della cappella della Madonna delle Grazie ( a Bogliasco)  
QGL700 in avanti

## Giovanni Re, il decano dei farmacisti Suo padre fu un pioniere dell'aria

### Giovanni Re, il decano dei farmacisti Suo padre fu un pioniere dell'aria



<<Già da piccolo il mio sogno era sempre stato quello di fare il farmacista, par essendo figlio del direttore dell 'azienda Gas di Legnano, con la possibilità quindi di essere inserito nello stesso ente"».

L'anziano farmacista di Legnano Giovanni Re inizia così il racconto della sua vita lunga ben 88 anni, dei quali una sessantina trascorsi nella sua farmacia in corso Sempione (salvo una interruzione di qualche anno trascorso in Russia, ufficiale sanitario nel corpo di spedizione dell'Armir).

Da alcuni anni il dottor Re é in pensione: ha lavorato fino a 85 anni, poi ha ceduto il distintivo professionale dell'Ordine dei Farmacisti e il camice bianco alla figlia Costanza e al genero Oliviero Colombo, i quali hanno potenziato il settore

erboristico, cosmetico e dietetico della farmacia.

<< Mi sono laureato a Pavia nel 1938 - continua l'anziano farmacista - e dopo un breve tirocinio sono diventato nel 1940 titolare di una farmacia in città, già del dottor Alfredo Marzagalli, poi denominata "Farmacia Sempione".

Legnano contava allora una popolazione di 34.000 abitanti e le farmacie erano cinque: due in Piazza Umberto I (oggi San Magno) di Achille Campiglio di Francesco Marcello; altre due in corso Garibaldi, titolari rispettivamente Renzo Maj e Guglielmo Sacchetti, quindi quella del dottor Ezio Tornadù in via Novara e infine la mia in Corso Sempione. Solo un anno dopo l'avvio della mia nuova attività, nel 1941, fui inviato in Russia con la gloriosa Armir come ufficiale sanitario nell'ospedale di riserva a Charcow, poi passai all'ospedale da campo n. 243. Nei giorni della disastrosa ritirata, io ed alcuni colleghi, dopo aver provveduto ad evacuare tutti i feriti, iniziammo la nostra personale ritirata a piedi, di sera, con 43 gradi sotto zero; camminammo sette giorni per raggiungere la città di Grazorow ».

L'anziano farmacista è visibilmente turbato dai ricordi di guerra. Gli chiedo allora, cambiando argomento, di parlarci del papà Costante, uno dei soci fondatori del "Club Vinci", costituito a Legnano nel 1907 da un gruppo di estrosi legnanesi, con l'intento pionieristico di costruire un monoplano, tipo Blériot, battezzato "Legnano I" e farlo volare. Questo gruppo di pionieri dell'aria progettava di brevettare il prototipo realizzato per poi avviare la costruzione in serie.

Di nuovo gli occhi del dottor Giovanni s'infiammano, la sua attenzione è concentrata su un fascicolo che ha davanti, sul tavolo, e che raccoglie fotografie e tanti fogli un po' ingialliti, che l'anziano farmacista gira e rigira nelle mani; poi, ecco che trova una lettera manoscritta della figlia di Muggiasca, un altro dei soci del Club Vinci, nella quale si ricostruisce la cronistoria del club stesso e delle fasi di costruzione del monoplano.

Gli aspiranti "Icari legnanesi" erano: Riccardo Cardazzi (impiegato); Luigi Conti (padre del giornalista legnanese Guido Piero); Piero Parini (genitore di Gigi ed Ernesto, il poeta dialettale legnanese); Luigi Tajé (direttore del saponificio esistente in

Oltrestazione); i fratelli Pagani (mobiliari in città); Costante Re (primo ed unico vulcanizzatore a Legnano e nell'intera area lombarda, appassionato di motori, padre del nostro farmacista Giovanni); Eraldo Bonecchi, generoso industriale mecenate dell'impresa aviatoria, e qualche altro legnanese di cui ci sfugge il nome. Il prototipo del monoplano "Legnano I", assemblato in un paio di anni, era così pronto per le prove di volo, che si svolsero nell'aeroporto militare sperimentale di Cameri (Novara), alla presenza degli ingegneri militari e del comandante del campo.

Il pilota del "Legnano I" accese il motore (uno "stellare" Anzani a tre cilindri), il monoplano iniziò lentamente a rullare e quindi si alzò in volo sull'aeroporto per alcuni minuti, tra gli applausi dei legnanesi presenti.

Pilota collaudatore del monoplano era proprio Costante Re, futuro padre del farmacista Giovanni, allora ancora minorenne, tanto che si dovette prima acquisire l'assenso scritto dei genitori. Dopo questo iniziale successo, l'impresa ebbe purtroppo un seguito inglorioso, solo per mancanza di finanziamenti. Nel salutarci, il dottor Giovanni Re ci mostra il berretto da pilota che il papa aveva in testa nella storica prova di collaudo, confezionato in morbida pelle color marrone, con visiera ampia, molto simile al modello che copriva il capo di Gabriele D'Annunzio pilota, come è documentato nelle foto d'epoca.

Orlando Abiuso

# Festa della Purificazione o della Candelora

## Festa della Purificazione o della Candelora

- La “Candelora” (festa delle candele, che si celebra il 2 febbraio) é da tempi remoti legata al risveglio della natura e ai riti per favorire la rinascita. Con una forma proverbiale la tradizione associa alla “Candelora” il motto <<dall’inverno siamo fora>>.
- Il passaggio alla nuova stagione insegnano le religioni va propiziato. Occorre chiamare a raccolta le forze divine favorevoli, quelle del cielo, ma vanno evocate anche le potenze sconosciute, oscure, magari ostili, per contenerne i possibili effetti negativi. Come assicurarsi benevolenza e favore? Con riti di passaggio, di “ammissione” al nuovo. Ma la premessa perché la vicenda abbia esito positivo e “purificarsi”, togliersi cioè di dosso ciò che è vecchio e contaminato. Il mese appena incominciato, febbraio, deriva il nome dal latino “fabruus”, che significa appunto “purificatorio”. Nella tradizione, tuttora viva in molteplici forme, confluiscono svariate componenti: religiose (di origine ebraica e poi cristiana) e paganeggianti (cerimonie propiziatricie della fertilità della terra legate ai cicli stagionali). Per i cattolici la “Candelora” racchiude contemporaneamente due elementi liturgici: la “purificazione di Maria” e la “presentazione di Gesù al tempio”.
- La fonte: il Vangelo di Luca. La Sacra Famiglia che, 40 giorni dopo Betlemme, si reca al tempio per purificarsi e “consacrare il primogenito maschio”. Il ciclo liturgico del Natale è concluso. Naturalmente legate, le vicende della Madonna e di Gesù hanno però distinti significati. Ritorna il mito della madre e del figlio, del distacco verso la nuova vita. Di proprio, il

cristianesimo aggiunge la posizione centrale del “figlio dell’uomo”, la sua funzione “illuminante” e “salvifica”: ristabilisce l’alleanza tra cielo e terra.

Maria segue l’usanza biblica. Sta a casa nei 40 giorni successivi al parto perchè “impura”. Si propone l’ancestrale tabù del sangue, la paura dell’uomo di fronte ad esso, il mistero che circonda la natura, la nascita, il potere generativo della donna.

La “purificazione” qui risponde a convenienze, legate ai tempi.

Ancora di recente veniva impartita la benedizione alla puerpera negli ospedali.

Diverso il destino di Gesù. “Consacrato al Signore” come primogenito maschio, assume appieno l’identità ebraica. Però al rito consegue il prodigio trasformatore: Simeone, “uomo giusto e pio”, lo riconosce Messia. Recita il cantico: <<Ora lascia o Signore che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola perchè i miei occhi hanno visto la salvezza d’Israele>>.

La devozione cristiana fin dai primi secoli assegna all’episodio dignità di festa. E intorno al Mille prende forma il rito che si celebra nelle chiese cattoliche: la processione penitenziale con l’immagine della Madonna e la benedizione delle candele che verranno usate nell’anno. Spiega la tradizione che la candela é “Gesù luce del mondo”. E come simbolo della “luce di Cristo” viene usata nel battesimo, nel matrimonio, nella veglia pasquale, nell’estrema unzione (l’uso contadino era di appendere la candela al letto del morente, perché lo accompagnasse, illuminandolo nel trapasso).

La “Candelora” é anche la festa dei campi. Come in tempi remoti sopravvive in qualche celebrazione isolata (anche attorno a Milano) un rito diffusissimo 30-40 anni fa. Insieme ai ceri venivano portati all’altare sementi di granoturco, pannocchie, festoni. Questi erano poi bruciati per scacciare col fuoco purificatore il malefico e propiziare un buon raccolto del maggengo, primo prodotto della terra: il granoturco di maggio.

Reminiscenza del sacrificio del sangue (anche Giuseppe portò al tempio due colombe da offrire sull’altare) il pranzo con un

maialino da latte (che non ha mangiato, cioè, ancora granoturco).

Emblema della "Candelora" nelle campagne e tra i monti, come segno della primavera imminente, é l'orso, animale simbolicamente legato alle forze dell'istinto e della natura. Potenti, ma sconosciute, oscure e minacciose, ma addomesticabili, anche se mai sino in fondo; per questo occorre "passare" attraverso di esse, cercando di rendersele "propizie". In letargo nel periodo più rigido, al primo tepore l'orso si risveglia ed esce dalla tana, così come fa la terra che riprende il ciclo generativo. Al pari della donna dopo il puerperio.

Marco Garzonio

### **Rinnovata la tradizione del Caru mi, caru ti"**

Una delle feste popolari legnanesi rimaste in auge e tramandate fino ai giorni nostri è quella che si celebra ogni anno la prima domenica di febbraio a Legnanello, anche se cade tradizionalmente il giorno 2.

Ancora una volta, in collaborazione con la parrocchia e la contrada di legnanello, la ricorrenza ha avuto il suo consueto svolgimento domenica 3 febbraio con la messa solenne celebrata dal parroco don Giuseppe Prina. La presentazione del capitano di contrada Piero Ferrario e della castellana Manuela Pincioli e la consegna del premio di bontà.

Sulla piazza antistante la chiesa erano molte le tipiche bancarelle di prodotti di dolciumi vari e dei caratteristici venditori di firuni

Detta anche "festa della purificazione" questa sagra ha origini antichissime, risale infatti all'epoca in cui papa Sergio I, nell'anno 687, introdusse la cerimonia della benedizione delle candele. che si ripete ancor oggi in occasione di tale festività religiosa, e da ciò della "della Candelora".

I legnanellesi hanno sempre celebrato con impegno questa festa, in passato dedicata agli innamorati, che in questa occasione si scambiavano la promessa di matrimonio; puntualmente le novelle spose si davano convegno negli anni successivi con le amiche per commentare la riuscita o meno del matrimonio.



E se le nozze si erano rivelate un fallimento, al caru ti aggiungevano ".. s'al savevu mai pù ma maridevu"

# Carlo Magno, re della "prima" Europa.

## Carlo Magno, re della "prima" Europa.

Siamo entrati, in questo primo mese dell'anno, nell'era irreversibile della nuova moneta comune l'Euro.

Situazione storica, economica e sociale che sarebbe piaciuta moltissimo a questo grande re analfabeta ma insieme colto, a mezza via tra la cultura francese e quella tedesca, gratificato dall'importanza del regno che gli apparteneva ma tuttavia ansioso di allargare i propri confini e inglobare, con essi, nuovi sudditi.

La capitale, per Carlo Magno, era quella nella quale lui e il suo seguito rizzavano le tende nel corso delle numerose campagne militari.

Perfetto conoscitore dell'arte del comando, era anche sensibile al fascino dell'amore.

Celebre quello infelice per la bella Ermengarda di manzoniana memoria, figlia dell'ultimo re longobardo Desiderio una regina della quale continuiamo a immaginare "l'affannoso petto".

Chissà come si parlavano, durante la breve stagione d'amore e di litigi, Carlo Magno ed Ermengarda.

Il linguaggio dell'Imperatore

Lui usava una lingua gallo-romanza, una specie di paleo-francese, grandemente influenzata da elementi germanici; la lingua franca, appunto. Lei comunicava con un altro linguaggio di origine germanica che aveva però assorbito, dopo oltre duecento anni di contatto, un latino che cambiava pelle a seconda delle zone della penisola nelle quali veniva parlato e scritto.

La gentile Ermengarda forse sapeva poco di guerra e di tattiche militari. Non ignorava però che vocaboli del suo longobardo erano entrati nel linguaggio comune: strale, spalto, trappola, spranga. Forse aveva assistito al mutamento semantico di parole del mondo guerresco quali spiedo e sguattero, in origine un'arma e una guardia, che col tempo avrebbero indicato l'arnese per cuocere le carni e il lavapiatti; uno strumento e un personaggio, questi, senza dubbio più familiari. Ma il re venuto dalla Gallia, oltre che con uomini armati, era giunto con termini inequivocabili: gonfalone, usbergo, dardo, schiera; per chi non aveva le sue idee, c'era la baratta (lite); quando sul campo le cose si mettevano male, ricorreva alla tregua.

Di sicuro a Carlo Magno non facevano difetto due requisiti franchi: l'orgoglio e il senno, dei quali faceva sfoggio, in eguale misura, a seconda delle circostanze.

Non era un re rozzo, Carlo Magno, o perlomeno non ci è stato dipinto come tale. Nella sua visione di un nuovo regno unitario, che spaziava dall'Europa del nord a quella più meridionale, avrà senza dubbio considerato "opportuno" sposare Ermengarda per evitare di venire in conflitto con la potenza — sia pure in declino — dei Longobardi, che avevano a loro volta favorito la nascita di un regno "quasi" unitario in Italia.

Ecco quindi che le parole che i due si scambiavano rappresentavano, con tutta probabilità, una scoperta reciproca: Ermengarda poteva contare su un nutrito gruppo di vocaboli che la sua gente usava con regolarità; pazienza se uno (stamberg, casa di pietra) aveva finito per svilirsi nella "stamberg" che noi conosciamo altri vocaboli dovevano al contrario dare al marito e monarca la sensazione del calore familiare: nella casa, c'era la panca o banca, la scaffa (scaffale). Poi c'era lei, con la sua schiena sinuosa e perfetta, con le sue guance morbide.

Ermengarda doveva essere bella; fortunato Carlo Magno, dunque, che non avrà conosciuto almeno nella sua sposa — i caratteri vagamente spregiati che i longobardi ascrivevano a certe parti del corpo umano: il ciuffo, la zazzera, la nappa (naso un po' grosso), le zinne o zizze, seni decisamente fuori

misura, così definiti ancora oggi a Roma.

Carlo Magno avrà sicuramente cercato di mitigare gli aspetti più rozzi del suo carattere per compiacere Ermengarda, magari indossando la cotta e i guanti. Non è dato sapere con quali risultati pratici.

Anche perché se la sposa perdeva le staffe, poteva baruffare, graffiare.

Ma l'ultimo, definitivo verbo (e la storia che lo dice) fu usato da Carlo Magno abbandonando la sfortunata consorte, per inseguire traguardi politici.

Povera Ermegarda. Non a caso, il verbo francese significa, alla lettera, "lasciare in bando, alla mercé".

Federico Formignani



# Il podcast è il futuro dell'informazione

## Il podcast è il futuro dell'informazione

4 luglio 2013, Posted in tecnologia Comments: One comment  
podcastIl modo di fare, e di fruire, la comunicazione cambia nel corso degli anni in funzione degli stili di vita degli essere umani e anche della tecnologia disponibile.

Se prima dell'avvento della televisione la fruizione delle notizie era limitata alla radio e alla carta stampata oggi è internet a farla da padrone, come è sotto gli occhi di tutti. Ma se leggere un articolo di giornale resta, in linea teorica, il modo migliore per approfondire una notizia, prendendosi tutto il tempo necessario per comprendere ciò che l'autore vuole raccontare, è pur vero che la pratica di leggere gli articoli di un quotidiano rappresenta oggi, per chi lo fa, più che altro un'abitudine (a meno che non si abbia più di cinquant'anni) visto che al mattino le notizie sono, in qualche modo, già vecchie, dato che sono "del giorno prima".

La tv ha abituato tutti ad una fruizione di notizie più veloce ed immediata, per taluni in modo pericoloso. I tg hanno però svolto una funzione sociale importante, consentendo a praticamente tutti di sapere cosa accade nel mondo. Poi, i più curiosi e interessati hanno sempre avuto la possibilità, tramite quotidiani e riviste, di approfondire gli argomenti che più interessano loro.

Il web ci consente di divorare notizie, news, previsioni del tempo, quotazioni dei mercati finanziari e molto altro in tempo reale. Il

problema attuale è proprio quello dell'abbondanza di notizie. Tra siti di quotidiani online, blog e social network ogni minuto siamo bombardati da notizie che potenzialmente possono interessarci. In pratica, un ribaltamento di paradigma rispetto al passato: se prima dovevamo essere noi a cercare le notizie, oggi sono le notizie che ci invadono e noi dobbiamo selezionare quelle che più ci interessano ignorando, per quanto possibile, quelle che riteniamo superflue.

Questa velocità e i ritmi che la vita moderna ci impongono, rendono l'informazione molto più superficiale. Tutti i blog riportano le stesse news e a noi non resta che dar loro una scorsa veloce illudendoci di aver capito. Non c'è tempo per districarsi dalla miriade di breaking news che rimbalzano tra tv, blog e twitter e, per questo motivo, le stesse news sono rapide e il più delle volte superficiali.

Ma il web ci viene nuovamente in aiuto, appoggiandosi ad un modo di fruire intrattenimento e informazioni molto datato: usando la diffusione via web e la fruizione via audio (e quindi come fosse solo "radio"), il podcasting rappresenta il futuro della comunicazione di approfondimento.

Negli USA le trasmissioni podcast si stanno diffondendo in maniera capillare (sfruttando anche il vantaggio della lingua, l'inglese, che consente ai vari podcast di venire diffusi e ascoltati in tutto il mondo) ma anche in Italia qualcosa si muove.

Il podcast funziona in modo piuttosto semplice: si produce una trasmissione, la si comprime in formato mp3, la si diffonde in rete. Gli ascoltatori possono ascoltarla online mediante il sito web del programma, attraverso servizi di diffusione quali Soundcloud o iTunes oppure, ancora, tramite applicazioni specifiche per l'ascolto dei podcast (su iOS c'è l'app nativa). Infine, è possibile scaricarla per poi ascoltarla comodamente nello stereo della propria auto.

Il podcast è spesso una produzione indipendente che consente pertanto di raccogliere informazioni slegate da conflitti di

interesse o dal timore di danneggiare le multinazionali (che poi sono le stesse che generalmente fanno pubblicità nei canali tradizionali tv, radio, stampa ma anche web). Le persone che intervengono sono quasi sempre esperti veri ed addetti ai lavori e non semplici giornalisti generalisti che raccolgono qua e là informazioni per poi sintetizzarle in un articolo di giornale.

Il podcast, ancora, consente una fruizione diversa, non solo perchè lo si può ascoltare mentre si guida, si corre, si sta sul divano o, addirittura, mentre si lavora ma anche perchè consente a chi trasmette di approfondire maggiormente le notizie e a chi ascolta di ricevere opinioni diverse dalle solite. Una trasmissione podcast, se fatta bene, informa sul serio, stimola la riflessione e rappresenta un valore aggiunto per chi ama andare al di là della superficie delle cose.

Le trasmissioni podcast più ascoltate in Italia sono, inevitabilmente, quelle prodotte dai network radiofonici. Non è una cattiva notizia per noi: il solo fatto che la gente si abitui ad ascoltare quando vuole le proprie trasmissioni preferite è positivo. E, parere personale, il livello medio delle trasmissioni radiofoniche è più elevato di quello dei programmi televisivi.

Stanno però prendendo sempre più piede le produzioni indipendenti, i podcast prodotti da network indipendenti. In particolare è la tecnologia a farla da padrone, per il semplice motivo che gli appassionati sono, da un lato, molto appassionati e bisognosi di sempre maggiori informazioni e, dall'altro, avvezzi ai sistemi per la fruizione dei contenuti diffusi via web.

Nel prossimo post parleremo delle principali trasmissioni podcast italiane, delle classifiche pubblicate da iTunes e delle mie trasmissioni preferite.

# La chiesa dei santi martiri e i legami ideali con la battaglia di Legnano

## La chiesa dei santi martiri e i legami ideali con la battaglia di Legnano

Con la brillante vittoria della Flora, dopo un digiuno di ben 36 anni, la croce del Carroccio, é stata custodita finalmente per un anno nella chiesa e nell'altare che hanno maggior titolo ad esporre alla venerazione dei fedeli questo sacro simbolo.

La chiesa dei Santi Martiri ha infatti legami ideali, oltre che concreti con la battaglia di Legnano.

Innanzitutto prima che divenisse parrocchia la nuova chiesa Cardinale Ferrari in via dei Pioppi, nel 1992, la storia ci dice che su un lembo del primitivo territorio dei Santi Martiri, esattamente nella zona dellacascina Mazzafame, si svolse, nel lontano 1176, la prima fase della battaglia di Legnano.

Quando a partire dal 1890 si cominciò a discutere dove era più opportuno far sorgere nell'Oltrestazione una nuova chiesa, destinata poi a divenire parrocchiale, il rione Mazzafame non era ancora molto popolato, come lo erano invece già le due fasce di territorio laterali alla via Novara e quindi l'ubicazione in questa zona era dunque scontata.

Nel 1900 la inaugurazione del monumento di Enrico Butti, celebrativo della battaglia dei lombardi contro il Barbarossa, rinfocolò nei legnanesi l'amore e l'orgoglio di memorie storiche legate al Medioevo. Nacque così l'idea di dedicare la futura chiesa ai tre martiri cristiani Sisinio, Martirio ed Alessandro, le cui reliquie erano custodite nella chiesa milanese di San Simpliciano, dove era sepolto l'arcivescovo Ariberto da Intimiano, che, stando alla leggenda, donò ai



milanesi la croce lobata del Carroccio, incitandoli alla rivolta contro Federico I.

La proposta della dedizione ai Santi Martiri della nuova chiesa sarà più tardi caldeggiata dallo stesso arcivescovo cardinale Andrea Ferrari.

Nel realizzare l'edificio religioso, ultimato nel 1910, si cercò quindi di legarlo alle memorie connesse con la battaglia contro il Barbarossa. Fu così che nell'altare di destra il pittore Matteo Meneghini affrescò una pala che raffigura i tre santi martiri, con un'ambientazione paesaggistica che richiama la Valle di Non dove furono uccisi e un volo d'angeli in un cielo plumbeo. Questo altare fu inaugurato il 29 maggio 1919, anniversario del martirio dei santi patroni della parrocchia. Ai lati dell'altare spiccano anche due lapidi con i nomi dei parrocchiani morti nelle ultime due grandi guerre e i nomi delle città aderenti all'antica Lega Lombarda.

La croce di Ariberto da Intimiano fino alla traslazione, avvenuta il 30 aprile scorso, alla basilica romana minore di San Magno, era collocata proprio in questo altare.

La reggenza e i contradaioli della Flora naturalmente sperano di poterla ancora conquistare con una nuova vittoria al palio del prossimo 31 maggio, per poterla riportare nella loro chiesa parrocchiale.

Ma dovranno fare i conti con le altre "sette sorelle".

# Chi sono i re magi e come si è diffuso fino a Legnano il loro culto?

## Chi sono i re magi e come si è diffuso fino a Legnano il loro culto?

Dal vangelo alla leggenda nel suo vivo significato simbolico.

Pochi avvenimenti evangelici, dopo la Natività e l'Annunciazione, hanno attratto la fantasia popolare come quella dei Re Magi, ispiratori, fin da epoca antichissima, anche di raffigurazioni tra le più svariate nell'ambito dell'arte.

Interpretazioni bibliche, tra leggenda e storia hanno ruotato attorno a questi personaggi, che il Vangelo cita soltanto senza qualificarli in alcun modo nei particolari. La loro professione e personalità doveva quindi ritenersi nota e familiare agli uomini del tempo. Ormai è consolidata e accettata la tesi che fossero dei sacerdoti persiani, adoratori del fuoco e del sole nelle regioni della Caldea e della Persia.

Nell'antichità l'attributo di Magi designava una classe sacerdotale. Nei primi affreschi catacombali e nei bassorilievi i Magi vestono il costume classico dei persiani: tunica come tagliata a liste, stretta cintura in vita con mantello gettato all'indietro, calzoni a quadriglie e berretto fiigio. Ministri di una religione certamente diversa dal paganesimo, essi costituivano una casta austera tanto nella vita come nel culto interpretavano sogni, erano consiglieri di re, compivano riti sacrificali. Erano anche studiosi di astrologia e questo spiegherebbe la particolare attenzione che dedicarono all'astro evangelico.

Kepler spiegò scientificamente l'apparizione della stella di Betlemme con la coincidenza del perfetto allineamento dei pianeti Giove

e Saturno (avvenuta nel 747 di Roma, nello stesso anno in cui Erode avrebbe incontrato i Magi), congiunzione che avrebbe provocato una particolare luminosità.

Questo bagliore guidò appunto, secondo la leggenda biblica, i Magi fino a Betlemme. Il fenomeno fu infatti considerato miracoloso e legato alla predizione profetica di Balaam (“Spunterà una stella da Giacobbe”) con la coincidenza della nascita di Cristo e il futuro evento astrale. La stella dei Magi non era dunque una stella ordinaria né una cometa, ma una meteora luminosa, che non poteva essere chiamata altro che stella, la quale scomparì e riapparì secondo il volere divino. S. Agostino scrisse: “Che cosa è (...) quella stella se non una magnifica lingua del cielo” (Sem. 201).

Ma quanti erano e come si chiamavano i Magi? Anche se su questo il Vangelo non si pronunzia, dal numero dei doni, la audizione popolare volle individuarne tre e tali sono anche nelle prime raffigurazioni in antiche sculture lignee e marmoree.

Dal secolo IX si attribuiscono ai Magi i nomi di Melchiorre (dall'ebraico "luce di re") al più vecchio e canuto; Gaspare (dal sanscrito "maestro") al più giovane imberbe e rubicondo; Baldassarre (dall'assiro "Dio protegge la sua vita") al barbuto e dalla carnagione nera. La tradizione vuole che i Magi, dopo Betlemme, sarebbero tornati ai loro paesi, messaggeri del nuovo Verbo e che dopo la crocifissione di Cristo sarebbero morti santi e martiri di quella fede di cui erano banditori, rispettivamente il primo, il 6 e l' 11 gennaio, intomo quindi alla data dell'Epifania. Ecco perché la Chiesa di Colonia li onora il giorno 11.

Raccolti in un'unica urna a Gerusalemme, sarebbero poi stati trasferiti all'inizio del IV secolo in Santa Sofia di Costantinopoli.

Il legame tra i Magi, la basilica di S. Eustorgio di Milano e, successivamente l'evento del trafugamento delle loro reliquie da parte di Federico Barbarossa, prendono l'avvio proprio da Costantinopoli allorché Eustorgio I avrebbe avuto in dono dall'imperatore Costantino reliquie dei tre Magi, in occasione del suo viaggio nella città turca, prima di essere nominato vescovo di Milano.

Giorgio D'Ilario



# Perchè il Barbarossa trafugò le sacre reliquie dei Magi?

## Perchè il Barbarossa trafugò le sacre reliquie dei Magi?

Federico Barbarossa, che già nel 1160 era tornato per la terza volta a devastare le terre dei Milanesi seguendo l'itinerario Verano, Briosco, Legnano, Nerviano, Pogliano, Vanzago e Rho fino alle porte di Milano, quattro anni dopo effettuò una nuova calata predatoria. Stavolta l'imperatore era accompagnato dall'arcivescovo e cancelliere Rainaldo von Dassel. A conoscenza della venerazione che il popolo milanese aveva per le spoglie dei re Magi, il vescovo scismatico di Colonia ritenne non esservi preda migliore. Le fece così sottrarre dal torrione di S. Giorgio, dove i milanesi le avevano nascoste, nel tentativo di salvarle, e le inviò oltralpe con un viaggio di dodici tappe.

Il 23 luglio 1164 la preziosa urna giunse a Colonia e fu collocata nella chiesa di S. Pietro, sulla quale sarebbe stato poi edificato il magnifico duomo.

Il gesto del Barbarossa deve essere visto in un'ottica ben diversa da un comune trafugamento di reliquie, ma nel suo preciso significato politico accreditato dai dotti prelati di Colonia.

I Magi, con l'offerta dei doni nella grotta di Betlemme, erano i primi re riconosciuti da Cristo. Infatti nell'antichità romana, quando un sovrano riceveva da un re vassallo dei doni, questo atto equivaleva al riconoscimento e all'investitura della sua dignità regale. Tenuto conto di ciò, per l'imperatore Barbarossa il possesso delle spoglie dei Magi poteva significare la nascita di una tradizione imperiale, che aveva il

valore di pegno e di crisma dell'investitura divina della regalità terrena, il simbolo insomma della missione spirituale del Sacro Romano Impero, del quale i Magi rappresentavano il massimo emblema.

Per questo gli imperatori tedeschi si opposero alle richieste di restituzione da parte dei milanesi delle reliquie dei Magi, respingendo anche quelle autorevolissime di papa Alessandro VI, dell'imperatore Filippo II e di S. Carlo Borromeo.

I milanesi tuttavia, continuarono a celebrare regolarmente il culto dei Magi all'Epifania nella Basilica di S. Eustorgio.

Soltanto nel 1904 nella Basilica di S. Eustorgio la grande area marmorea cessò di essere una venerata cripta vuota. Il cardinale arcivescovo di Colonia Antonio Fischer acconsentì infatti, su pressioni del cardinal Ferrari, che alcune reliquie dei santi re Magi tornassero a Milano nel loro antico sepolcro e dove sono tuttora conservate in un'urna di bronzo nella cappella detta dei Magi.

La tradizione milanese della venerazione dei Magi, ancor più rinforzata dall'odiosa sottrazione di Federico Barbarossa, rimbalzò facilmente a Legnano a partire dall'inizio del '700, epoca di costruzione della chiesetta all'Olmina dedicata ai tre re d'Oriente.

Ebbe così anche inizio la tradizione di celebrare riti religiosi ogni anno nella festa dell'Epifania con corteo e sacra rappresentazione dell'episodio dell'adorazione dei Magi da parte di personaggi in costume. Dalla leggenda alla storia, la continuità dell'avvenimento biblico dei re Magi a Legnano si è dunque inserito nella realtà, perpetuando così una mistica tradizione.

G. D'I.

# La giovinezza dei sessant'anni storici

## La giovinezza dei sessant'anni storici

Serietà, disponibilità e massimo impegno.

Questa è la filosofia di Tullio Cavallari e dei suoi figli Nicola e Paolo, che si occupano oggi della storica cartoleria Cremonese.

Entrando al numero 2 di corso Garibaldi ci si trova di fronte ad articoli di pregio e marchi di qualità, da Carant D'ache, Delta, Parker, Graf von Faber Castell, Lamy alle fiorentine penne Visconti. E sono queste ultime a creare un rapporto di lunga collaborazione con la Famiglia Legnanese.

Ancora oggi, da oltre un decennio la cartoleria mette a disposizione della "Famiglia" questi articoli per i premi Tirinnanzi, Giovanni da Legnano e per la Tessera d'oro.

Questo rapporto con la cartoleria è diventato, come lei, storico. Si celebra infatti, questo marzo un anniversario che ben poche attività legnanesi possono vantare: i sessant'anni di esercizio. Già nel novembre 2007, questa lunga tradizione era stata premiata con un attestato di "Riconoscimento di Negozio di Storica Attività" rilasciato dalla Regione Lombardia per l'impegno, la passione e la creatività. Ed è proprio con queste passione e creatività che Tullio Cavallari in primis, poi affiancato dai due figli, nel rispetto della tradizione, ha trasformato l'antica attività di famiglia, selezionando gli articoli offerti, facendo così il suo ingresso in "bottega" negli anni '70. La cartoleria moderna e la libreria professionale (software gestionali, banche dati e servizi On line) sono subentrate al "bazar" di nonna Ambrogina, la storica fondatrice dell'attività. Eppure, se anche non si trovano più nelle vetrine giocattoli per bambini accanto al materiale scolastico, non viene dimenticata

la tradizione degli articoli per la scuola di tutti i giorni. E non solo, perché rimane nell'aria anche il ricordo delle famose bambole per bambine, esposte, che per metonimia rimandavano al soprannome di quelle ragazze un po' saputelle e con troppa parlantina che è rimasto legato alla storia della cartoleria. "Ciciota", era infatti un affettuoso dialettalismo con cui i legnanesi chiamavano anche la proprietaria, tanto la precedente Agnese, quanto la signora Cremonesi che rilevò l'attività presente nello storico palazzo, ora di proprietà della famiglia, già dal 1918 - nel lontano 1955. E se la storia, dopo sessant'anni, non è cambiata, certo non sono cambiati nemmeno l'impegno e la dedizione con cui l'attività viene portata avanti e di cui la nonna sarebbe sicuramente orgogliosa. Certo il "vicinato" è cambiato, ma la tradizionale cartoleria è rimasta fedele e ancorata al suo domicilio, arrivando a poter spegnere anche la candelina numero sessanta.

Sara Cusaro



# Brani di storia: Legnano nella grande guerra

## Brani di storia: Legnano nella grande guerra

Hanno per titolo “1914-1918 - La Grande Guerra” la mostra itinerante presentata in febbraio alla Biblioteca Marinoni e il relativo libro realizzato a uso didattico. I pannelli espositivi e i testi del volume di autori vari, a cura dell'Ecoistituto della valle del Ticino e della sezione di Legnano dell'A.N.P.I., ricordano non solo ai giovani, ma a tutti noi, il Centenario dell'entrata in guerra dell'Italia e i milioni di morti della prima “inutile strage che contrassegnò il novecento”.

La mostra, ripercorrendo le varie fasi del conflitto mondiale e in particolare nella nostra Penisola, dedica anche uno spazio a una tra le più significative vestigia della Grande Guerra a Legnano: la Cappella - Ossario situata al centro del Cimitero Monumentale, inaugurata il 30 ottobre 1921. Sulla parte frontale della costruzione, di 22 metri di diametro e 15 di altezza, sono riportati i nomi di circa 300 soldati di Legnano che persero la vita sui vari fronti di battaglia.

“Ma la vera curiosità del monumento - si osserva - è la cripta sottostante in cui vennero realizzate numerose cellette per permettere alle famiglie di riportare a Legnano le spoglie del figlio o del parente al fronte. ”

Tra i nomi della Cripta - Ossario si citano: “Silvio Galli sembra un ragazzino. E nato nel 1900 (ultima classe richiamata). Morì il 3 settembre 1918, dopo pochi mesi di ferma militare. Francesco Olgiati invece è di un anno più ‘vecchio’.

E della leggendaria classe di nati nel 1899 mandato a sopperire ai tremendi vuoti nei reparti dell'esercito dopo Caporetto. Luigi Stefanoni (classe 1893) è invece una delle tante vittime del

Piave.” E ancora: “Ma di fronte ai soldati di Legnano vi è: un’ottantina di cellette di militari dell’Impero Austro-Ungarico che probabilmente morirono negli ospedali della nostra città. Fa impressione vedere quelli che in guerra erano nemici, ora uno di fronte all’altro, affratellati dalla morte. Probabilmente erano sloveni, croati e rumeni soggetti all’autorità asburgica, prigionieri di guerra dopo la disfatta di Vittorio Veneto, e poi morti a Legnano a causa dell’imperversare della pandemia influenzale ‘spagnola’. Tutti morirono nel 1919. E da apprezzare che nel 1921 le autorità cittadine, in un clima politico di esaltazione nazionalistica e di incipiente fascismo, abbiano deciso di collocare nello stesso spazio vincitori e vinti”.

Giorgio D’Ilario in “Me car Legnan”, 13° volume edito dalla Famiglia Legnanese, ricorda il nome del primo nostro concittadino caduto in guerra a un mese dall’inizio del conflitto: Luigi Cozzi di Rodolfo, dell’Reggimento Granatieri, ferito il 30 giugno 1915 sul colle di Monfalcone morirà tre giorni dopo; riceverà sul campo la medaglia d’argento al valor militare. E salendo nei gradi, il 17 maggio 1917 a Gramigna (Gorizia) viene colpito a morte, al termine di un duro ma vittorioso combattimento, il legnanese colonnello dei bersaglieri Aurelio Robino, medaglia d’oro al valor militare. Ma accanto ai morti ci sono ancora più feriti, così nel maggio 1918 cinque mesi prima che la Germania guglielmina chiedesse agli alleati l’armistizio, si costituisce la sezione di Legnano e zona dell’Associazione Nazionali Mutilati e Invalidi di Guerra, sodalizio che ben presto raggiunse i 600 soci, a favore dei quali svolse un’intensa attività assistenziale e di consulenza pensionistica. Un ospedale da campo era stato allestito nell’Istituto delle suore canossiane “Barbara Melzi”, mentre in una palazzina di via Bissolati fu impiantato un centro sperimentale di rieducazione per mutilati di guerra.

Chi rimase a casa

Quale fu la situazione economica e sociale nel nostro tenitorio durante il conflitto? Dopo il primo momento di confusione e di smarrimento che fece seguito alla dichiarazione di guerra alla Serbia, il 28 luglio 1914, da pane dell’Austria-Ungheria a cui si affiancò la Germania, e che vide schierarsi sull’altro fronte

Russia, Francia e Gran Bretagna, subentrò in Italia un certo sollievo grazie alla nostra dichiarazione di neutralità, cui fece seguito un vivace contrasto fra le correnti interventiste e quelle neutraliste. La situazione offrì dei vantaggi alla cosiddetta Manchester italiana, infatti, l'industria cotoniera poté risollevarsi dalla crisi di sovrapproduzione collocando a migliori condizioni la giacenza di oltre 8 mila tonnellate di filati, come viene raccontato nel volume del Cotonificio Cantoni (1872 - 1972). Vi furono tuttavia sofferenze nell'approvvigionamento della materia prima, al punto che gli industriali della Valle Olona cercarono di mettersi d'accordo per limitare l'attività produttiva a quattro giorni, ma il problema fu superato sul finire del 1914 quando gli arrivi del cotone ripresero il normale ritmo.

Il Cotonificio incontrò anche seri ostacoli sia nel trasporto della materia prima sino agli stabilimenti, a causa del congestionamento dei servizi portuali e ferroviari, sia nella disponibilità dei coloranti di cui la Germania era l'abituale fornitore. Quest'ultimo inconveniente, assieme a tanti altri, si aggravò con l'entrata in guerra dell'Italia, decisa dal Governo di Antonio Salandra, il 24 maggio 1915, tanto da mettere in pericolo le forniture di tute per l'esercito. Alla soluzione definitiva del problema provvide, con l'aiuto di chimici svizzeri e grazie alla sua fervida iniziativa, l'ing. Carlo Jucker, direttore degli stabilimenti Cantoni, impiantando a Legnano, la prima fabbrica italiana di coloranti complessi.

Di non minor peso fu la mancata disponibilità di altri prodotti chimici e soprattutto del carbon fossile per la produzione di vapore. Ma a conti fatti il grande complesso cotoniero poté "avvantaggiarsi di vicende commerciali fortunate".

Un'altra presenza basilare del tempo fu l'azienda metalmeccanica Franco Tosi: tra il 1914 e il 1916 fornì 48 turbine a vapore per la propulsione marina (v. G. Alvarez Garcia, "Quelli della Tosi", Libri Scheiwiller, 1985). Il livello tecnologico raggiunto nella produzione dei macchinari era tale che, a partire dal 1914, la ditta arrivò perfino a impiantare, a tempo di record, un cantiere a Taranto, dove venivano costruiti gli scafi, mentre da Legnano giungevano le macchine di propulsione e gli altri impianti di bordo. Con la guerra l'azienda modificò la sua

struttura, ingrandendosi notevolmente. A Legnano, “oltre alle macchine per la propulsione marittima, si realizzò ogni sorta di armamento: granate di ogni calibro, bombe da trincea, cannoni, torpedini per navi di superficie e per sommergibili, apparecchiature per la produzione di idrogeno destinato ai dirigibili, motori per aerei, barconi di ferro per il genio militare, ecc., ecc.” La situazione in atto cambiò lo stesso ambiente della fabbrica: molti operai e tecnici vennero chiamati alle armi, e le officine, dove mai si erano viste donne, diversamente dagli opifici cotonieri, si popolarono di operaie. “Il numero dei dipendenti salì rapidamente a sette mila unità, una crescita abnorme, sproporzionata alla fisiologia dell’azienda.”

Nel campo delle aziende di credito, nell’agosto 1914, il direttore della Banca di Legnano informava il consiglio di amministrazione di come si erano ridotti gli affari, ma poi “l’attività dell’Istituto rimase per tutto il periodo bellico nella norma grazie ad alcune solide aziende locali che traevano vantaggi in quegli anni da commesse statali straordinarie. .. l’aumento degli impieghi in crediti passo da 6 a 9 milioni di lire circa.” (G. Andenna, “Una Banca per Legnano”, Banca di Legnano, 2007). Un altro dato significativo riguardante lo sviluppo economico registrato a Legnano durante la Grande Guerra e dato dall’incremento della popolazione dovuto alla richiesta di manodopera dell’industria e di addetti ai servizi nel terziario. “Nel 1915 il comune contava 28.757 abitanti, e proprio nell’anno precedente aveva registrato il massimo dell’incremento demografico e immigratorio con l’aumento di 1532 unità.” (G. D’Ilario, E. Gianazza, A. Marinoni, M. Turri, “Profilo storico della Città di Legnano”, Famiglia Legnanese, Società Arte e Storia, Ediz. Landoni, 1984). Ma l’aumento dell’occupazione, non sembra portare maggiori benefici per i lavoratori che durante tutto il conflitto intensificarono le lotte sindacali. Il 4 settembre 1915, Legnano si trovò in prima linea durante lo sciopero dei tessili del territorio per ottenere un aumento di salario in rapporto all’accresciuto costo della vita e ai maggiori guadagni dei “padroni” grazie alle commesse militari. Gli industriali rifiutando le richieste dei lavoratori, si trovarono di fronte a uno sciopero generale di 40 mila operai durato

cinque giorni, al termine del quale gli imprenditori finirono con l'accettare la maggior parte delle richieste, tra cui aumenti salariali del 10/20%, ottenuti nel mese successivo anche dai metalmeccanici e da altre categorie.

Nel 1917 seguirono altre lotte portate avanti dal partito socialista, che stigmatizzò inoltre la scarsità di cibo. Nello stesso anno le alterne vicende del conflitto si riverberarono anche su Legnano, portando a una crisi resa ancora più drammatica dall'inizio della dilagante, terribile febbre spagnola e da un'alluvione che causò lo straripamento dell'Olona (nei giorni della disfatta di Caporetto), le cui acque raggiunsero il centro abitato provocando danni a stabilimenti, negozi e case.

Il primo conflitto mondiale terminò il 4 novembre 1918, ma per Legnano e le sue industrie, in molti casi con capacità eccessive e sbilanciate verso prodotti di guerra, si prospettava, come in tutto lo stivale, un tempo pieno di insidie.

22 anni più tardi, il 10 giugno 1940, l'Italia entrava nella seconda guerra mondiale.

Fabrizio Rovesti

## La nobile figura di Mosè Turri jr. maestro d'arte sacra e ritrattista

### La nobile figura di Mosè Turri jr. maestro d'arte sacra e ritrattista

Preziosa la sua opera nel palio e il salvataggio degli affreschi.

Ricordare il pittore Mosè Turri junior è, per chi lo ha conosciuto, contemporaneamente facile e difficile. Facile perché tornano alla mente i discorsi fatti di parole e di sguardi, di lievi forzature per “far uscire” dalla sua riservatezza l’ artista che preferiva parlare attraverso le sue opere.



Difficile perché la natura riservata e schiava lo poteva far apparire lontano, distaccato. poco interessato a quanto gli stava

intorno. E questo é quanto di piu lontano dal vero si possa immaginare. Infatti Mosè Turri" era un acutissimo osservatore, amava ascoltare e spesso sembrava che volesse dire ma poi accennava un vago sorriso, nascosto sotto il caratteristico pizzetto che gli ornava il mento e solo gli occhi, mobilissimi, indicavano il fervore della mente.

Discendente da una famiglia di artisti, dopo l'Accademia di Brera, iniziò a lavorare col padre Gersam e con lo zio Daniele. Poté così fare esperienza non solo come pittore di opere sacre ma anche come restauratore e proprio questa attività lo vide impegnato per molti anni anche in città, nei lavori eseguiti per la basilica di San Magno.

Sempre disponibile per la salvaguardia del patrimonio artistico locale, molte volte operò con l'ing. Sutermeister per il recupero "in extremis" di qualche affresco minacciato di distruzione negli anni in cui Legnano perdeva definitivamente il suo aspetto architettonico, contrassegnato dalla presenza di numerosi palazzetti di epoche diverse che hanno ceduto il posto, ahimè, alle fabbriche e alle ciminiere, prima, ed ai palazzi di cemento poi! Molti affreschi conservati al Museo Civico furono salvati con il suo intervento di "strappo".

E' risaputo che la scoperta degli affreschi di Castelseprio fu determinata dal caso e dalla sua esperienza che vennero a coniugarsi per una felice evenienza, consentendo il recupero e la conservazione di un patrimonio del tutto sconosciuto.

Se le opere pittoriche, i cicli di affreschi nelle chiese si conservano e perpetuano la memoria di Mosè Turri, pittore d'arte sacra e ritrattista, una cosa che forse non tutti ricordano e la sua preziosissima opera a servizio del Palio delle Contrade.

Già per l'edizione del 1935 i responsabili della manifestazione si erano rivolti al padre Gersam per un'indicazione sui costumi da realizzare per la sfilata storica.

Alla ripresa nel 1952 e fino all'inizio degli anni 70 Mosè Turri lavorò instancabilmente alla ricerca di modelli da realizzare per le contrade che ne facevano richiesta, sia pure con una certa resistenza. Infatti l'artista disponeva che i modelli dovessero essere realizzati in un certo tessuto, con un preciso taglio, con particolari ricami, oltre al corredo di contorno, non meno importante, degli accessori. E tutto ciò

costava moltissimo ed era da realizzare tenendo conto delle disponibilità anche economiche delle contrade o dei singoli che si impegnavano a pagare di tasca propria gli abiti per la sfilata.

Poteva succedere che una dama non volesse sottomettersi all'uso del soggolo, che risolveva molto semplicemente ed in modo perfetto il problema dell'acc0nciatura, perché nascondeva i capelli e parte del viso e quindi nchiiedeva soltanto un ornamento daponare sul capo (come una corona).

Se la dama era restia bisognava decidere quale tipo di acconciatura potesse portare per rispettare i canoni e la moda dell'età medioevale. Turri pensava anche alla possibile creazione di una scuola di ricamo che potesse preparare personale specializzato da utilizzare per realizzare, in modo meno dispendioso ed ugualmente prezioso e rispettoso della tradizione, gli abiti e soprattutto i grandi mantelli il cui modello veniva desunto da arazzi, sculture, miniature dell'epoca, con particolare riferimento alle opere antelamiche, perché la scultura era ed è una fonte primaria di ispirazione Mosè Turri preparava i modelli in grandezza naturale, per consegnare al realizzatore, sarta e ricamatore, un modello perfetto in ogni particolare. Naturalmente ai tempi non si parlava di computer... e tutto era fatto a mano (ricordiamo al proposito i disegni originali di Mosè Turri riprodotti sul catalogo della Mostra dei costumi, delle armi e degli ornamenti del Palio, realizzata nel 1993).

Nel 1981 Mosé Turri rese disponibile un prontuario di riferimento per gli abiti, gli accessori e le armi del Palio, prontuario al quale si rifanno ancora oggi i creatori dei costumi. All'opera del padre é seguita quella altrettanto appassionata del figlio Marco, attuale sindaco della città, che vi ha portato la sua paziente ricerca di disegni, modelli e materiali, continuando degnamente l' opera del padre.

Eugenia De Giovannini



# Poeti, pittore, scultori interpretano la battaglia di legnano

## Poeti, pittore, scultori interpretano la battaglia di legnano

Alla ripresa della Sagra le grandi riviste dedicano a questo avvenimento la copertina di Guareschi un fotofumetto

L' iconografia sulla battaglia di Legnano é talmente vasta che tentare di inventariarla, offrirne ai lettori un elenco il piú esauriente possibile, é impresa decisamente ardua. Il fatto é che l'episodio del 1176, con tutti i suoi risvolti di carattere storico, morale, civile ha suggestionato le fantasie di pittori, scultori, disegnatori delle diverse epoche. E specialmente in periodi in cui la rievocazione della sconfitta del Barbarossa avrebbe potuto suscitare un piú forte sentimento patrio, una piú vivida coscienza civile.

Fu questo il caso, prima di tutto, dell'Ottocento. Se ci facciamo guidare dal volume Legnano e la battaglia, a cura di Giorgio D'Ilario, Egidio Gianazza, Augusto Marinoni, Banca di Legnano, Edizioni d'arte, 1976, il primo autore nel quale ci si imbatte è Amos Cassioli (1832-1891), di cui si ricorda anche un "Giuramento di Pontida" conservato nel Palazzo Pubblico di Siena, oltre alla "Battaglia", premiata al 1° Concorso regionale indetto dal governo provvisorio della Toscana nel 1863, ed ora nella Galleria d'Arte moderna di Palazzo Pitti. Verso la fine dell'Ottocento Gaetano Previati ( 1 852- 1920) dipinse tre tele ora presenti nel museo civico di Legnano e raffiguranti "La preghiera", "La battaglia" e "La vittoria".

Un autore importante Previati, tenuto conto che fu il teorico del Divisionismo, che verso la fine del secolo ereditò la tecnica del Puntinismo francese. Tra gli altri seguaci avremo personaggi del calibro di Pellizza da Volpedo e Giovanni Segantini.

Nella sala della Giunta del Municipio di Legnano campeggia, invece, “La battaglia di Legnano” di Gallo Gallina (1796-1874), allievo di Giovanni Beltrami. Vanno pure ricordate le incisioni di un certo pregio sulla storia di Milano e sulle vicende connesse alla storia del Barbarossa che ci ha lasciato Ludovico Pogliaghi (1857-1950). Ed ancora le opere di Andrea Cefaly, nato nel 1827 in provincia di Catanzaro; di Gaetano Speluzzi, sempre nella seconda metà dell'Ottocento; le opere di Enrico Pollastrini, Andrea Gastaldi, Carlo Landriani, Giuseppe Sogni, Massimo d'Azeglio. Adolfo Cao (1870-1916) ha dipinto un “Giuramento di Pontida” conservato nella Galleria Comunale d'Arte di Cagliari, mentre a Castellanza è presente nel Palazzo comunale una grande tela di Giuseppe Castellani (1812-1891), sempre un “Giuramento di Pontida”.

Anche su un vaso di maiolica probabilmente degli inizi dell'800, ora nel Museo delle ceramiche del Castello sforzesco di Milano, sono ritratti episodi della battaglia e il Carroccio in marcia. E sempre al Castello Sforzesco, ma nel Museo Archeologico, sono conservati dei bassorilievi, commemorativi della Lega Lombarda, una volta facenti parte della Porta Romana. Non possiamo dimenticare come iconografia scultorea l' “Alberto da Giussano” di Enrico Butti (1847-1932), inaugurato il 29 giugno 1900; il monumento è alto sei metri e poggia su un basamento ai lati del quale ci sono dei bassorilievi con scene della battaglia. Sempre come produzioni scultoree dobbiamo ricordare i lavori di Carlo Pizzi (1842-1908) e di F. Lombardi. Quest'ultimo e non Giannino Castiglioni, come erroneamente scritto in Legnano e la battaglia, fu autore della 4ª porta del Duomo di Milano.

Su questa porta le formelle riportano l'episodio di Ariberto che concede ai milanesi il Carroccio; quello dei milanesi che sconfitti dal Barbarossa, portano davanti a lui i resti del

Carroccio e così via sino all'episodio che ritrae Alberto da Giussano che arringa il popolo per portarlo alla battaglia.

In giorni a noi più vicini abbiamo potuto ammirare il ciclo, in trenta grandi quadri, della "Canzone di Legnano" del pittore Nerone, cioè di Sergio Terzi. Nato in provincia di Reggio Emilia, Nerone vive e lavora a Gualtieri, dove conobbe Antonio Ligabue, da cui la sua pittura trae senza dubbio suggestioni. La Famiglia Legnanese ha organizzato nella sua sede una mostra di questo grande ciclo proprio nei mesi scorsi, riscuotendo un notevole successo di pubblico.

Ma questo è indubbiamente il secolo dell'immagine e alle immagini si sono affidati dei settimanali nel 1952 per annunciare ai propri lettori la ripresa della Sagra. Così La Domenica del Corriere dell'8 giugno apparve con una copertina disegnata dal famoso Walter Molino, ritraendo una bella castellana a cavallo con lo sfondo rappresentato dal Carroccio sul quale si ergeva la croce di Aribeto. Ma anche Grazia, in vista squisitamente femminile, appariva il 14 giugno con una copertina sulla quale era riprodotta una foto di alcune ragazze in costume medievale e con la didascalia: "La Sagra delle belle legnanesi".

Curiosa e ironica, invece, la descrizione della Sagra da parte di Carlo Manzoni fatta l'1 giugno su Candido, il famoso settimanale satirico di Giovannino Guareschi; sì, proprio lui, l'inventore di don Camillo e Peppone. C'è un passo dell'articolo che oggi è per fortuna superato dai fatti, anche grazie al mezzo televisivo: "A cinquanta chilometri di raggio da Legnano il Carosello è completamente ignorato. La stampa nazionale non se ne occupa. Se ne occupa soltanto la stampa locale, e così siamo costretti a fare la festa in famiglia.(...) E invece il Carosello di Legnano meriterebbe tanta attenzione quanto il Palio di Siena". Ed anche l'organizzazione stessa della sfilata mostra un modo di procedere che non esiste più.

Sentite cosa faceva dire ad uno spettatore Carlo Manzoni: "Guardi i costumi. Ognuno fa il suo, poi finita la festa se lo mette nell'armadio e non lo molla più. Verrà buono l'anno prossimo. Poi l'anno prossimo ci sono anche le nuove reclute e a loro volta si fanno il costume e se lo tengono".

L'articolo si chiudeva esaltando la vittoria della squadra di calcio legnanese che, mentre il Carroccio entrava sul proprio campo da gioco squalificato, sconfiggeva a Brescia la squadra campione. Miracoli del Palio

Ma è nel numero dell'8 giugno che la rievocazione del Carosello raggiunge effetti insperati, facendo da sfondo ad un "fotofumetto" dal titolo : "La figlia del maresciallo. Da Lambrate al Kremlin : amore, spionaggio, storia, geografia, UPIM e URSS". Per l'anticomunista viscerale Guareschi la rievocazione della battaglia di Legnano, le foto scattate in piazza San Magno o durante la sfilata, diventavano utili per un fotomontaggio in cui protagonisti diventavano Stalin e Anita, con "la partecipazione involontaria degli autentici Togliatti e Nenni". Le battute che Natascia ( nella quale é raffigurata probabilmente Nilde Iotti) e Vladimiro, i due compagni che tentano di riportare Stalin a Mosca, pronunciano sono innocenti, ma rivelano tutta la cultura veterocomunista messa alla berlina da Guareschi. "Dicono che quello é il Carroccio! Ma cosa sarebbe?". "Una trovata pubblicitaria della DC. Non c'è dappertutto l'emblema dello scudo crociato?". Oppure: "Natascia che effetto ti fa rivedere Cristo sulla Croce?".

Risposta:

"Non lo so: io provo soltanto le sensazioni ufficiali permesse dal partito". Battute salaci ma in fin dei conti dette con bonomia. Chissà a quali risultati potrebbe portare oggi una simile operazione giornalistica, tenuto conto dell'attuale mondo politico!

Antonio F. Vinci



# Quando bastava un soprannome per richiamare l'attività

## Quando bastava un soprannome per richiamare l'attività

Personaggi caratteristici e vecchi mestieri della Legnano ottocentesca: l'aristocrazia di un artigianato ormai scomparso che segnò un'epoca

Legnano, prima di trasformarsi in città industriale, aveva conservato a lungo la sua fisionomia di borgo rurale di tutto rispetto, protagonista di una civiltà contadina, dalla quale pur derivò la sua fortuna economica in un lento ma costante progresso.

Nell'Ottocento e nei primi anni del Novecento Legnano brulica di vita e di umanità. L'artigianato in molti casi si trasforma in industria. Accanto ai vecchi mestieri (alcuni derivati da attività antiche e tradizionali) se ne inseriscono altri, richiesti dalla stessa trasformazione dell'economia locale. Restano insieme ai valori di una genuina aristocrazia del lavoro, capisaldi storici della nostra cultura, nomi dialettali di vecchi mestieri e di personaggi che la memoria collettiva popolare ha conservato e tramandato fino a noi.

Uno tra i cultori più sensibili e attenti alle tradizioni legnanesi, Gigi Parini, fratello di Ernesto, il massimo poeta del dialetto locale, ebbe la pazienza di raccogliere e trascrivere questi vocaboli, alcuni abbinandoli a personaggi caratteristici e noti per la loro attività artigiana, professionale o commerciale a volte indicati con soprannomi.

Ne ricordiamo alcuni tra i più popolari: Ecco il Téla che con

l'organetto montato su un veicolo a motore, girava per i rioni di Legnano portando allegria e un pizzico di folclore; Giuli e Cécú lavandé, precursori delle moderne lavanderie; i due pù noti cavagnin locali, Meroni di Legnarello e Secondo De Giovannini del centro, un nipote del quale resta ancora a proseguire la tradizione, almeno commerciale. E poi c'erano Turri Sbirétu (imbianchino), Pasqualin da a tiraca (venditore di dolci); Zapin dul lo' e Nan da a Costa (noti suteramorti, cioè becchini); Cicu murné (Cozzi, proprietario dell'omonimo mulino sull'Olona), Pin patàm (postino), Giuanin bistéca (il macellaio Bestetti), non meno noto del collega Gnurà (Arnaldo Crespi).

Una certa rinomanza se l'era conquistata anche Menélicu, medico e massaggiatore e Colombo Fartà, venditore di cicli; Bagatu frutiiru' (Giuseppe Viganò, fruttivendolo di vicolo Legnani), Bric e brac che con Campanuni menagias, erano i più conosciuti venditori di ghiaccio, rispettivamente in via Montebello e in via Vittoria. E poi ancora Gabétu careté (Ambrogio Luraghi, carettiere), urevas del San Carlu (cioè Giuseppe Sironi, orefice dal 1875 in corso Magenta) e Tregiambi (Piero Tizzoni, accordatore di pianoforti in via Cavallotti).

Ma non mancavano nemmeno significativi e simpatici nomignoli di artigiani o commercianti del gentile sesso. Tra questi ricordiamo Maria scatuléra (Allogisi), Gambulii (modista di via Garibaldi, originaria di Gambolò), la Ciciota (Della Vecchia, prima proprietaria della cartoleria di corso Garibaldi, oggi Cremonesi), la Buliséna, (nota chiromante della Canazza) e la Tabaca in piasa (San Magno) alias Neve Minorini.

G.D'I.

Dopo queste spigolature ecco un elenco, abbastanza completo, dei mestieri, professioni e attività commerciali secondo l'originaria denominazione dialettale legnanese:

*Anciuátu* - venditore di acciughe  
*Aucátu* - avvocato  
*Bagátu* - calzolaio  
*Biché* - macellaio  
*Buis* - burino, contadino  
*Bumbunátu* - venditore di dolci  
*Bûsacátu* - trippaio  
*Candirátu* - venditore di candele  
*Cadragátu* - impagliatore di sedie  
*Canmâstar* - capomastro  
*Capelé* - cappellaio  
*Cararátu* - corriere con carro a cavalli  
*Careteé* - carrettiere  
*Cavagnin* - venditore di articoli in vimini  
*Cavalerizu* - artista da circo  
*Cereghétu* - chierichetto  
*Cervelé* - salumiere (vedi anche *pusté*)  
*Ciâpacân* - accalappiacani  
*Cugitûr* - prete coadiutore  
*Culátu* - fabbricante di colle  
*Curér* - corriere  
*Farè* - fabbro ferraio  
*Fêracavài* - maniscalco  
*Firùnatu* - venditore di castagne infilate  
*Frûtûrô* - fruttivendolo

*Furmaiátu* - venditore di formaggi  
*Gasusátu* - fabbricante o venditore di gazzose  
*Giûin da stûdi* - impiegato  
*Giûstaos o Scepaos* - medicozso, massaggiatore  
*Inguuriátu* - venditore di cocomeri  
*Legnamé* - falegname  
*Laté* - lattaio  
*Lutirô* - gestore del Banco Lotto  
*Magnân* - stagnino  
*Marcantéla* - merciaia  
*Marmurin* - marmista  
*Maruzé* - mediatore  
*Matarasé* - materassaio  
*Mulita* - arrotino  
*Murné* - mugnaio  
*Paradûr* - addobbatore  
*Pesátu* - pescivendolo  
*Paté* - straccivendolo, rigattiere  
*Piatéra* - venditore di articoli per la casa  
*Picaprèi* - stradino, spaccapietre  
*Pisaciâr* - lampionaio (di lampade a gas)  
*Prestiné* - fornaio  
*Pulantátu* - polentaio  
*Pulirô* - pollivendolo  
*Pundatarátu* - venditore di patate

*Pusté* - salumiere (vedi anche *cervelé*)  
*Pustin* - portalettere  
*Rizadin* - selciatore  
*Rutamátu* - ferrivecchi  
*Sacrista* - sagrestano  
*Sataramórti* - becchino  
*Saunátu* - fabbricante o venditore di saponi  
*Sbianchin* - imbianchino  
*Sciavatin* - ciabattino  
*Scigulátu* - verduriere (in particolare venditore di cipolle)  
*Scuastraa* - spazzino  
*Segiuné* - ambulante di articoli casalinghi  
*Selé* - sellaio  
*Spasacamin* - spazzacamino  
*Spasaletrin* - pulitore di pozzi neri  
*Spizié* - farmacista  
*Stadin* - selciatore  
*Strâscé* - straccivendolo  
*Strepadénci* - dentista  
*Supresadûra* - stiratrice  
*Sustré* - commerciante di legna e carbone  
*Suquarátu* - zoccolaio  
*Tiracampân* - campanaro  
*Tulé* - lattoniere  
*Ufelé* - pasticcere  
*Uliátu* - fabbricante di olio  
*Urévas* - orefice  
*Urulugé* - orologiaio  
*Varnisô* - verniciatore  
*Vedriátu* - vetraio  
*Vuncisciátu* - garzone di tessitura



## Nel centro della città l'ultimo palcoscenico di Musazzi

### Nel centro della città l'ultimo palcoscenico di Musazzi

Il monumento, che lo raffigura nella sua celebre maschera di Teresa, è stato inaugurato il 18 maggio

Felice Musazzi, fondatore e animatore della compagnia dialettale dei Legnanesi, sarà ricordato perennemente con un monumento voluto dall'Amministrazione comunale. Lo scultore Antonio Luraghi (vincitore di un concorso nazionale per la progettazione dell'opera indetto dall'Assessorato alla Cultura) lo ha immaginato non con il suo volto reale, ma con la maschera di Teresa portata in quarant'anni di successi sui palcoscenici di mezza Italia.

Alla presenza di una gran folla, prima all'esterno in via Gilardelli, dove è stata eretta, e quindi nella sala congressi della Famiglia Legnanese, l'opera è stata inaugurata sabato 18 maggio dal sindaco, Marco Turri, madrina la signora Mariuccia Guidi Musazzi, che era accompagnata dalle figlie Sandra e Sara.

Il ricordo del grande attore concittadino. "tessera d'oro" della Famiglia Legnanese, è stato tenuto da Ugo Ronfani, presidente dell'Associazione nazionale critici teatrali, presentato dall'assessore alla cultura Renato Besana. Sono stati ripercorsi i momenti salienti della sua vita artistica.

E seguito un omaggio dei componenti della nuova Compagnia dei Legnanesi, di cui è presidente Dante Barlocco, fratello dell'indimenticabile "spalla" di Musazzi, la esilarante Mabilia.

Giorgio Strehler ha inviato un messaggio affermando che "sarebbe davvero bello se almeno ogni anno si titolasse una strada,

una piazza a un uomo di cultura, a un artista! La città di Legnano l'ha fatto e l'aver pensato a Musazzi, un grande uomo del teatro dialettale legnanese vi onora". Anche Gino Bramieri, assente per motivi di salute, ha scritto di "essere stato legato da profonda amicizia e ammirazione a Musazzi, straordinario collega che con l'arte teatrale coniugava una carica umana non comune e tanta saggezza popolare. Non era mai accaduto negli ultimi vent'anni, a mia memoria - prosegue il messaggio - che un'Amministrazione pubblica dedicatesse un monumento a un attore. Legnano da un nuovo segnale di civiltà e di considerazione per questa categoria, acclamata sul palcoscenico, ma poi facilmente dimenticata".

L'intervento del sindaco Turri

Perché un monumento a Musazzi ? Innanzitutto per la sua notorietà che lo ha imposto non solo ai legnanesi, ma a tutti gli italiani, che lo stimavano come autore di testi teatrali dialettali e come attore. E poi perché Musazzi ha rappresentato per Legnano uno spirito che è dentro di noi. Sono cambiate le strade, le automobili, non andiamo più in bicicletta con la tuta, adesso giriamo con auto di lusso, le nostre case non sono più a ringhiera, hanno gli ascensori, ma lo spirito che ci portava su e giù per le scale agli inizi del Novecento e che ha maturato un modo di stare insieme, e dentro di noi ancora. Ecco Musazzi questo ce lo ha fatto vedere fino all'ultimo, dopo aver fatto 46 anni di teatro. Ci ha dato ben 28 riviste e ognuna era caratterizzata da un tema, che quasi sempre era anche il titolo - e qualcuno lo ritroveremo sul basamento del monumento, ora non ancora completo. Manca infatti l'illuminazione notturna, che ci permetterà di vedere questa maschera ancor meglio.

Ritroveremo scolpite nel granito alcune frasi come "Chi vusa pusé a vaca l'é sua" (applicata al Parlamento di Roma vedete che era un profeta, quell'uomo), "Va la batel ca sém su tuti", "Sem nasu par pati e patém", motti cioè che distinguevano la nostra vita quotidiana e che sono diventati una filosofia per sopportare tutto quello che la vita ci impedisce di godere.

Musazzi deve essere ringraziato anche perché ha amato Legnano.

Dismessa la maschera era uno che partecipava alla vita sociale, al palio, uno che si metteva anche a disposizione della comunità. Ecco, nel monumento che gli abbiamo dedicato, si rappresenta la maschera, perché è teatro, ma nella maschera c'è anche il ritratto di una persona che ha voluto molto bene a Legnano e che ha fatto Legnano più grande, per cui io sono sicuro che tutti i legnanesi apprezzeranno la volontà di dargli una testimonianza con quest'opera in bronzo.

e dell'assessore Besana

Questo a Felice Musazzi non è soltanto un monumento all'autore, al regista e all'attore che per quarant'anni ha portato il nome della nostra città su palcoscenici prestigiosi e ha fatto comprendere e amare il legnese ben oltre i confini regionali. E non è soltanto un monumento alla Teresa, il personaggio, la maschera che Musazzi ha inventato e interpretato, affidandole la sua vena a un tempo ilare e drammatica. Ci ha fatto ridere, la Teresa, e ha saputo commuoversi. Questo è un monumento a Legnano e ai legnanesi: nessuno, meglio di Felice Musazzi, ha saputo rappresentare l'anima più autentica della nostra città. La Teresa, insieme all'indimenticabile Mabilia - del resto ricordata nell'epigrafe del monumento - ha dato dignità letteraria al nostro dialetto e voce alla cultura popolare che costituisce la nostra radice comune. Un monumento è un segno affidato alle generazioni future affinché conservino una memoria che anche a loro appartiene. Teresa appartiene a tutti noi, racconta di una Legnano che non c'è più eppure continua a parlare, quella delle case di ringhiera e delle filande, la difficile transizione dal vecchio borgo di matrice contadina alla realtà urbana di oggi. E un messaggio che non intendiamo dimenticare.

Per questo, l'Amministrazione comunale è orgogliosa di aver promosso e realizzato il monumento che oggi ci apprestiamo a inaugurare, salvando così una pagina importante della nostra storia e della nostra coscienza comune. Il monumento è opera di un legnese, Antonio Luraghi, che è entrato

intimamente nello spirito di questo personaggio, con immediatezza e profondità. Così che Musazzi abbia potuto trovare qui, nel centro di Legnano, il suo ultimo palcoscenico.



## **QGL385 - Con la Colombo Giuseppe di Carlo & F. tre generazioni di fonderia**

### **QGL385 - Con la Colombo Giuseppe di Carlo & F. tre generazioni di fonderia**

Primo anello della filiera meccanica a grande risorsa strategica per il territorio

una solfa che si ripete da trent' anni come un disco rotto: "Le fonderie? Sono la Cenerentola dell'industria nazionale. Prima o poi finiranno con lo spegnere anche le ultime superstite e allora ci rivolgeremo davvero ai paesi terzi per comprare i pezzi in ghisa o in acciaio speciale che dovremo comunque continuare a comprare". Rappresentano l'anello povero della filiera meccanica e lo sanno, i titolari delle aziende più o meno storiche del comparto, eppure restano lì, in trincea. Resistono agli alti e bassi della congiuntura e resistono ai crescenti oneri di gestione di un forno di fusione: oneri che vanno dalle rigidissime norme sulla sicurezza da rispettare. ai vincoli di impatto ambientale da non violare e che si chiudono sugli alti costi da sostenere in quanto attività ad alta intensità di mano d'opera.

Quella del Legnanese ha la fama di gloriosa contrada dei fundor: fino alla prima metà del secolo erano queste le terre dove si colava di più. Con i Tosi, i Pensotti, gli Oldrini e i Colombo.

Poi la palla è passata agli emiliani e, ultimamente, ai mitici ex-artigiani ora piccoli industriali del nord est. Ma è proprio vero che lavorare in fonderia, oggi, a Legnano, significa rinunciare a un futuro produttivo e occupazionale credibile? Lo abbiamo chiesto a Eugenio Colombo. 56 anni, ex

presidente di Assofond (organismo settoriale di Confindustria) e titolare della "Fonderia getti speciali Colombo Giuseppe di Carlo e Figli". attiva dal 1938 a San Giorgio su Legnano.

"Il futuro? Certo che passa anche per le fonderie. Checché ne dicano i soloni dell'economia industriale. E vero le difficoltà sono tante e i sacrifici richiesti da questo tipo di attività produttiva restano enormi rispetto a quelli di qualsiasi altro anello della filiera meccanica. Tuttavia noi siamo qui, e nonostante tutto riusciamo a resistere bene, che è diverso dal tirare avanti".

La fonderia Colombo dà lavoro a 95 addetti e nel '95 ha chiuso con un bilancio in nero su un fatturato di oltre 18 miliardi: "Siamo rimasti in pochi nella zona. sette o otto fonderie per un massimo di 300 dipendenti - aggiunge Colombo - ma continuiamo a rappresentare un vantaggio strategico per l'industria locale, non un vecchio rottame da abbandonare per strada". La Fonderia Colombo è stata aperta nel '38 da papà Carlo ma le vere radici risalgono a nonno Giuseppe che, nel 1903, lasciò la Pensotti per avviare un'attività in proprio con una Società anonima ad hoc. "Oggi in azienda la terza generazione e rappresentata da mio figlio Giuseppe, che ha 31 anni e ha deciso di non abbandonare la fonderia - racconta Colombo - ma, come dicevo, non è una sfida più rischiosa di tante altre sfide imprenditoriali".

Quest'azienda opera da tempo con sistemi di alta certificazione e di qualità che gli hanno mantenuto aperte le porte di clienti storici come Ansaldo, Abb. Siemens, Enel e tante imprese di cavazione e del comparto edile (specialità della Colombo sono i getti in ghisa ad elevata resistenza contro l'usura). E in quel "futuro credibile" in cui si ostina a puntare Eugenio Colombo ci sono in effetti anche concretezze come la nascita Tecnocity, l'area di reindustrializzazione che verrà allestita proprio dove un tempo era attiva la fonderia di acciai della Franco Tosi.

"Io credo che al di là delle nebbie congiunturali questo nuovo presidio tecnologico, con i centri di eccellenza che verranno, da quello per le saldature a quello per le prove tecniche non distruttive, faranno fare un passo avanti alle aziende meccaniche della zona sul fronte della qualità e della formazione degli uomini - riflette ancora Colombo - e non ve

alcun dubbio che é su quel fronte che tutti quanti ci giochiamo l'avvenire: le aziende meccaniche e le fonderie specializzate che, per forza di cose, dovranno continuare ad agire nelle prossimità delle prime per essere strategiche. Devono continuare ad essere lì, insomma. in trincea, perché altrimenti certe lavorazioni, senza una fonderia vicina, non le farebbe davvero più nessuno”.

Davide Colombo

## **QGL386 - Oltre dieci secoli di storia del più antico tempio di Legnano**

### **QGL386 - Oltre dieci secoli di storia del più antico tempio di Legnano**

La primitiva cappella, sulle cui vestigia fu costruita nel XVI secolo l'attuale chiesa di S. Ambrogio forse era dedicata a San Nazaro.

E' la più antica di legnano e la più importante fino a quando non fu realizzata la chiesa del Salvatore. attuale basilica di San Magno. La prima citazione di un tempio dedicato a Sant'Ambrogio a Legnano é un elenco del 1389 tracciato da Goffredo da Bussero. Nello stesso manoscritto si menziona una chiesa dedicata a San Nazaro non più esistente alla data del 1304.

Se le cronache dell'epoca danno con certezza notizia che in una chiesa situata fuori delle mura della braida arcivescovile fu sepolto nel 1257 l'arcivescovo Leone da Perego, deduciamo chiaramente che si trattava di questo edificio sacro. solo più tardi dedicato a Sant'Ambrogio e non a caso, come vedremo.

Nel 1992 allorché i lavori di restauro dell'attuale chiesa, iniziati sette anni prima, interessarono il rifacimento del pavimento, gli scavi portarono alla scoperta di fondazioni del primitivo edificio: una struttura absidale in curva. edificata utilizzando i soli ciotoli bianchi del greto dell'Olona. Ma la le sorprese non terminarono qui in quanto a un livello ancora più basso. sempre durante questi scavi, si ebbe l'emozione di rinvenire un' ansa di vaso che gli archeologi hanno fatto risalire alla



metà del V secolo dopo Cristo. Questo evento retrodata quindi di almeno cinquecento anni (esattamente alla stessa epoca del vaso rinvenuto) la primitiva chiesa legnanese, più vecchia di San Magno. Ciò vuol dire che quando si combatté a Legnano la famosa battaglia, nell'attuale vecchio borgo di Sant'Ambrogio esisteva in quel luogo un edificio ecclesiastico.

Il santo protettore di Milano morì il 4 aprile del 397. dunque verso la fine del IV secolo.

A questo punto procediamo per deduzioni. Il grande vescovo Ambrogio, tenace combattente dell'arianesimo, conservò anche dopo la sua morte un profondo culto in tutto il Milanese. Da qui l'ipotesi che la chiesa (forse una modesta cappella) indicata nel manoscritto di Goffredo da Bussero col nome di San Nazaro fosse stata poi dedicata nel V secolo a Sant'Ambrogio, denominazione tramandata fino a noi. E che doveva trattarsi di una chiesa importante non solo nell'Altomedioevo ma anche nei secoli successivi, e provato dal fatto che frequenti descrizioni di questo monumento ci arrivano regolarmente nelle varie visite operate nel XVI secolo da San Carlo Borromeo. La chiesina ci viene descritta a due navate di cui una, la meridionale e aperta a mo' di portico ed è più alta della parte chiusa, coperta non da mattoni, ma da travi di legno e da assi, a pareti rustiche; e si parla già di un campanile molto alto, forse troppo rispetto alla modestia della costruzione di allora, segno ne è che il tempio, nelle intenzioni dei legnanesi di quei tempi, era destinato a uno sviluppo maggiore rispetto allo sconclusionato insieme architettonico edificato sopra la chiesa del V secolo. Sant'Ambrogio, costruita a nuovo nel XVI secolo e prolungata nel XVIII, è stata testimone di oltre dieci secoli della storia di Legnano.

Il prevosto Agostino Pozzo, nel 1650, scriveva che facendosi dei lavori di ricostruzioni nell'antica chiesa di Sant'Ambrogio "fu trovato il corpo dell'arcivescovo Leone da Perego sotto un volto nel muro, poco elevato da terra, tutto intero, in un grosso tronco di arbore e scavato a modo di culla e scrivendo questo viveano persone che attestavano haverlo veduto. Venne ciò a notizia di San Carlo vivendo qua! si

trovò una sera in Legnano er riconosciuto il tutto la mattina immediatamente seguente non si vide né l'arcivescovo vivo né il morto" Da questo momento inizia il mistero della scomparsa della salma di Leone da Perego. Qualcuno aggiunge anche del tesoro che secondo la leggenda era stato seppellito insieme ad esso. Sempre nelle sue cronache il Pozzo avanza l'ipotesi del trasferimento in quell'occasione della salma dell'arcivescovo in San Magno. Qualcuno in epoca a noi più vicina mise in relazione con Leone i resti mummificati di una salma nel cimitero di Rho, ma prove certe non sono mai arri'vate.

Ma la chiesa di Sant'Ambrogio non è rinomata solo per questa sua lunga storia oltre che per i dipinti di Giambattista e Francesco Lampugnani (XVII secolo) tra i quali il più celebre rappresenta Sant'Ambrogio acclamato vescovo (tela restaurata col contributo anche della Famiglia Legnanese) nonché alcuni quadri e il pregevole dipinto della Vergine coi Santi Carlo, Francesco e Magno. Il tempio è legato a un altro avvenimento memorabile per Legnano. di essere stato cioè sede della più vecchia scuola pubblica dell'antico borgo. Ordinò di istituirla nella chiesa San Carlo Borromeo in occasione della visita pastorale del 1570. affidandola alla Compagnia dei Disciplini. fondata dal beato Alberto da Busto Arsizio. Dopo rimaneggiamenti sostanziali tra il 1592 e il 1595, al tempo del governo milanese di Gaspare Visconti, la chiesa subì un nuovo ampliamento nel 1780 proprio per la sua funzione mista di luogo di culto e scuola dei Disciplini, perché era insufficiente a contenere tutti gli alunni del borgo. Fu così allungata dalla parte del coro e la nuova parete fu decorata in stile barocco.

Dopo i recenti restauri conclusi nel 1992, che compresero anche la rimessa apunto del celebre organo Carrera (1886) con i contributi determinanti della Cariplo, della Manifattura di Legnano e del Lions Club Legnano Host, nonché della contrada di Sant'Ambrogio della Parrocchia di San Magno e della Famiglia Legnanese. la più antica chiesa di Legnano e tornata al suo pieno splendore.

Giorgio D'Ilario

## **QGL387 - Collocata in Municipio la lapide cge ricorsa la visita di Garibaldi**

### **QGL387 - Collocata in Municipio la lapide che ricorsa la visita di Garibaldi**

Due episodi che legano l'"eroe del due mondi" alla nostra città

Una storica lapide è stata recuperata, restaurata e collocata in Municipio, per iniziativa dell'assessore alla Cultura Renato Besana e ora fa bella mostra nel corridoio del primo piano, alla sinistra dell'ingresso dell'ufficio del Sindaco Marco Turri.

Si tratta di una lapide con la quale si volle ricordare la data del 16 giugno 1862, giorno in cui Giuseppe Garibaldi visitò Legnano. Ospite della casa allora di proprietà di Bernardo Bossi, ex Sindaco del Comune (1875-1877), in un discorso rivolto ai legnanesi dal balcone di quell'edificio, che sorgeva nell'attuale corso Garibaldi all'angolo con via Crispi, lanciò per primo l'idea della erezione di un monumento a ricordo della vittoria del 1859.

Quel giorno Garibaldi era accompagnato dai fidi patrioti Giuseppe Missori, e dai fratelli Enrico e Benedetto Cairoli (quest'ultimo futuro presidente del Consiglio), figli di Adelaide, grande amica della legnanese Ester Cuttica, eroina del Risorgimento.

La donna era madre di Renato Cuttica, garibaldino dell'esercito dei Mille che poi divenne ingegnere capo del Comune di Legnano. Il 31 agosto dello stesso anno in cui Garibaldi visitò Legnano, in segno di omaggio all'"eroe dei due mondi", il Consiglio Comunale decideva di sostituire alla denominazione della via, che era Contrada Maggiore, il

nome di corsia Garibaldi (oggi corso Garibaldi).

Ma prima che fosse collocata una lapide a ricordo di quella visita bisognerà aspettare vent'anni e diciotto ancora per mettere in pratica il suggerimento del generale. quello di dare un monumento alla battaglia di Legnano: la famosa statua del Butti infatti fu inaugurata il 29 giugno 1900. Ma tornando alla lapide che è ora di nuovo esposta al pubblico a Palazzo Malinvemi, nella cui testata figura in bassorilievo bronzo l'effigie dell'eroe. essa è opera dello scultore Spertini. Nell'epigrafe, assai modesta, dettata dal dottor Stefano Colonnetti, si legge: «Al magnanimo patriota Giuseppe Garibaldi. che il di 16 giugno 1862 in questa casa si soffermò, a Lui, vincitore di Marsala, eroe incomparabile. i legnanesi posero». Per curiosità annotiamo che la lapide, costata cento lire e fu inaugurata il 24 settembre 1882, cioè vent'anni dopo la visita di Garibaldi.

La lapide era stata rimossa alla fine degli anni Settanta quando la ex casa del Sindaco Bossi fu demolita per lasciar posto ad un nuovo edificio sede della Banca di Legnano. Una targa in marmo era poi stata collocata dall'istituto di credito sul muro del nuovo edificio per ricordare che dal balcone della precedente casa abbattuta Garibaldi lanciò il suo proclama ai legnanesi.

A far maturare l'iniziativa della prima ed originale lapide contribuì anche un altro episodio che vede Giuseppe Garibaldi protagonista a Legnano. Nel gennaio 1879 il generale accettava la nomina a presidente onorario della Società di tiro a segno. indirizzando a quel sodalizio una lettera autografa.

I legnanesi non dimenticarono l'incitamento di Garibaldi dando il loro notevole contributo alle sommosse popolari del 1898 contro le repressioni del generale Fiorenzo Bava Beccaris.

Del resto avevano già preso parte attiva alla lotta per l'unificazione d'Italia nei moti insurrezionali, che ebbero anche tra gli eroi la già ricordata Ester Marini Cuttica, incarcerata per la partecipazione al moto di Piolti de Bianchi. La patriottica donna legnanesa restò prigioniera degli austriaci che invano tentarono di carpirgli i nomi di altri patrioti. Liberata dopo quattro anni di prigione. morì nella nostra città nell'aprile 1898.

In precedenza anche il legnanese dottor Saule Banfi era stato imprigionato per aver preso parte attiva ai moti del 1848. Oltre a Renato Cuttica, che aveva solo 18 anni quando si unì volontario alla spedizione dei Mille, sono otto i militari legnanesi iscritti tra i combattenti delle guerre del Risorgimento nel registro del Museo del Risorgimento di Milano. e al Museo civico di Legnano è conservata una divisa di garibaldino, trovata in un'abitazione e appartenuta a un legnanese di cui non si conosce il nome, ma probabilmente era uno degli otto combattenti del Risorgimento, che sono: Antonio Pietro Clementi di Giulio, Giovanni Glori, Gregorio Lupo di Antonio, Luigi Mereghetti di Carlo, Michele Monticelli di Giuseppe, Giuseppe Zanaboldo di Giovanni, Angelo Vignati di Antonio, Luigi Maria Zerbone di Alessandro. E non mancarono neppure gli arruolamenti tra le camicie rosse dei "cacciatori delle Alpi" che con il generale Garibaldi in testa, nel 1859, occuparono Varese sconfiggendo gli austriaci a San Fermo, a Camerlata e Como.

Tra i tremila garibaldini che repinsero gli ottomila austriaci comandati dal generale Urban nella battaglia di San Fermo nel Comasco combatté e morì il legnanese Luigi Fazzini, che è da annoverare tra i primi martiri del nostro Risorgimento.

E Giuseppe Garibaldi dovette certamente considerare e apprezzare questo contributo di Legnano alla comune causa se due anni dopo la vittoriosa missione di Sicilia volle venire in visita alla nostra città.

Giorgio D'Ilario

## **QGL388 - Danzando sulle punte "magiche"**

### **QGL388 - Danzando sulle punte "magiche" punte...**

Domenica 13 giugno all'oratorio della basilica "SS Redentore" di via B. Melzi a Legnano si sono esibite le allieve della Scuola di danza classica "Pianeta danza" di Legnano su musiche di Albinoni e Ciaikovskij. Le coreografie e l'insegnamento sono state curate dalla direttrice e insegnante della Scuola Danila Morganti Colombo, affiancata dalla pianista Giampiera Lombardi Caccia.

La direttrice della Scuola di danza e le sue allieve partecipano anche alla "danza" che si tiene la sera del 19 giugno presso il Monastero "S. Maria Assunta" di Cairate (Va), appuntamento quest'ultimo che sigilla la conclusione della stagione 98/99, in attesa di riprendere i corsi a settembre dopo la pausa estiva.

## **QGL389 - Dalla cappelletta del XV secolo al santuario della Madonna delle Grazie**

### **QGL389 - Dalla cappelletta del XV secolo al santuario della Madonna delle Grazie**

L'immagine della Vergine che parlò ai due bimbi sordomuti. Ci vollero 40 anni e 5 architetti per edificare la nuova chiesa

Gli anziani legnanesi ricordano ancora quando in fondo all'attuale corso Magenta vi era un gruppo di case contadine abbattute alla fine degli anni Trenta e situate a fianco dell'area su cui sorse l'edificio scolastico Bonvesin de la Riva. Da esse si dipartiva una strada che, attraverso via Ponte di sotto, raggiungeva il castello e quindi i mulini lungo l'Olona.

Precisamente all'angolo formato dalla strada la sponda di un'ansa del fiume, sorgeva nel XVI secolo una cappelletta sulla cui facciata, durante la peste del 1575, era stata dipinta in affresco la Madonna col Bambino. San Rocco e San Sebastiano come a protezione del paese dal terribile morbo.

La tradizione popolare narra che verso il 1600 due bambini sordomuti, figli di un ricco proprietario di mulini, si erano riparati durante un temporale sotto il piccolo tetto a protezione dell'ingresso dell'edicola sacra. Con grande stupore dei bimbi l'effigie della Madonna si materializzò e prese a parlare dicendo loro: "Dire a vostro padre, che ha i mezzi per farlo, di costruire qui un portichetto, così voi potrete ripararvi meglio

Tornati a casa i due ragazzi sordomuti parlarono per riferire l'ambasciata, con grande stupore dei genitori e dei vicini, che gridarono al miracolo. Fu così che anche sulla rinomanza del prodigio, furono raccolte in paese consistenti contribuzioni e

invece di un portichetto, fu costruita una chiesetta che però risultò subito piccola per la grande affluenza di fedeli che accorrevano da tutta la Lombardia in pellegrinaggio per venerare l'effigie della Vergine. Da qui l'idea di realizzare un santuario dedicato appunto alla Madonna delle Grazie.

C'è da dire che in quel periodo Legnano era tesa ad erigere monumenti e chiese per preparare il riscatto da Parabiago della Prepositura, il che avvenne nel 1584. Mentre il fervore per le grandi opere proseguiva anche dopo questo evento, nel 1610 col beneplacito del cardinale Federico Borromeo fu avviata la realizzazione del nuovo santuario e lo stesso cardinale incaricò della progettazione l'architetto Antonio Parea di Novara. Questi, come prima soluzione, disegnò un edificio a pianta ottagonale, ricavato tagliando gli angoli di un quadrato.

Come copertura progettò una grande volta a spicchi piani e disuguali sugli spigoli dell'ottagono, spicchi che avrebbero dovuto riunirsi in una grande lanterna, pure ottagonale, al centro di una vasta cupola. Sei grandi colonne dovevano reggere un imponente baldacchino al centro del tempio.

I legnanesi però temendo di non poter realizzare una così complicata struttura, dettero il via ai lavori per un edificio totalmente differente, impostandolo come semplice quadrato di 9 x 9 metri, la sagrestia a sinistra e nell'altro lato un grande ambiente sotterraneo che successivamente accolse le fondazioni per il campanile. Purtroppo però la cappella maggiore a volta circolare in mattoni crollò e, dopo varie vicissitudini, riprese il progetto l'arch. Parea, che suggerì di continuare i lavori creando una costruzione a croce in cui la navata centrale fosse affiancata, dopo il transetto, da due navate laterali, uno strano pasticcio, insomma in quanto il Parea tentava di riportare a navata centrale una chiesa che i legnanesi avevano già tracciato con fondazioni per quattro cappelle laterali in modo da formare una pianta a croce greca. Si arrivò così al 1649, quando intervenne l'ing. Francesco Maria Richini, già autore della chiesa della Madonnina sul Sempione. che trasformò il progetto nella attuale struttura della chiesa: una navata centrale con tre cappelle per parte. I lavori furono portati a termine nel 1650 dall'arch. Barcadi



Ghemme, che abbinò l'effetto di chiesa a navata unica con cappelle laterali; la pianta e la struttura sono del tutto simili alla chiesa del Gesù in Roma del Vignola(1568). alla quale l'arch. Barca evidentemente si ispirò.

Nella facciata venne sistemato un imponente portico sorretto da due colonne, del quale però non è rimasta traccia, in quanto nel 1863 fu abbattuto per dare un completo rifacimento alla facciata rovinata dall'umidità e dal tempo. Nel 1936 la facciata in cotto, ormai deteriorata, venne ripristinata in marmo travertino di Siena. Fu in questa occasione che si pensò di ricreare un piccolo portico sorretto da due colonne, che richiamasse il portichetto della primitiva chiesina sul quale era ritratta la Madonna che aveva parlato ai due ragazzi sordomuti. Questa chiesa è rinomata anche per le opere d'arte di insigni pittori e affrescatori che si trovano all'interno. Nell'imponente altare a strutture lignee in parte dipinte e in parte dorate (una composizione probabilmente studiata dai pittori Lampugnani nella prima metà del XVII secolo) spicca al centro l'antico affresco della Vergine dell'antica cappelletta di autore ignoto dal gusto quattrocentesco, anche se eseguito in epoca successiva. Quando il 29 ottobre 1617 fu traslocata questa miracolosa immagine, racconta nelle sue memorie il prevosto Pozzo, due operai incaricati di compiere tale lavoro ebbero una miracolosa visione di angeli.

L'altare è completato da due tele a olio di Francesco Lampugnani raffiguranti in basso l'Annunciazione e nella parte superiore la Visitazione di Maria Vergine. Nel presbiterio sono collocati due pregevoli dipinti del pittore Legnani, detto il Legnanino, provenienti dalla chiesa della Madonnina.

Pregevoli anche gli affreschi del prof. Bacchetta di Crema di cui è notevole l'Assunzione. Lo stesso artista eseguì anche la decorazione della cupola con l'Ascensione di Maria Vergine.

Il figlio del pittore, nel 1910. restaurò alcuni lavori del padre, affrescando nell'occasione anche le due cappelle rispettivamente vicino alla sagrestia e al campanile, dedicate a San Gaetano e a San Giovanni Bosco. Nella cappella centrale di destra vi sono i dipinti più antichi risalenti all'inizio del '700. Sopra l'altare è posta una grande tela, pure settecentesca di autore ignoto, rappresentante Sant'Antonio

Abate, al quale è dedicata la cappella stessa. Sulle pareti laterali altre due tele raffigurano scene della vita del santo. Sul lato opposto l'altra cappella dedicata a San Mauro, in onore del quale il 15 gennaio si celebra la festa e all'esterno del santuario si disponevano i tradizionali venditori di firluni di castagne.

Le prime due cappelle dall'ingresso hanno invece pregevoli affreschi dei fratelli Mose ed Elia Turri, eseguiti nel 1893; gli stucchi sono di Elia Turri, la decorazione a frutti e fiori e di un altro Turri, il pittore Daniele. In quella di destra vi è un quadro raffigurante San Francesco Saverio, opera di Biagio Bellotti (1790). La cappella di sinistra, invece, è dedicata a Sant'Anna, ritratta in tre tele, tutte opere di Mose Turri.

Particolarmente pregevole è il soffitto di questa cappella lavorato a stucchi ed incastri sempre dai Turri. Da ricordare anche la via crucis dipinta da Beniamino Turri e i paliotti dell'altare dipinti dal pittore Darvino Furrer. All'esterno della chiesa, meta di antiche processioni e solenni celebrazioni, esistono le 15 cappelle del Rosario, rifatte dal pittore Gersam Turri nel 1927 in mosaici eseguiti sui cartoni originali, cappelle che richiederebbero ancora una massiccia manutenzione straordinaria.

La chiesa della Madonna delle Grazie è stata invece recentemente interessata da un totale restauro (i lavori sono stati ultimati lo scorso anno) che ha ridato splendore e ricchezza a questo santuario, al quale sono legate pane della storia e delle tradizioni cittadine e che ha visto in passato migliaia di pellegrini provenienti da ogni parte della Lombardia.

Giorgio D'Ilario

## **QGL390 - Eccezionale fervore a Legnano nel Rinascimento**

### **QGL390 - Eccezionale fervore a Legnano nel Rinascimento**

Grandi costruzioni religiose, palazzi patrizi e importanti famiglie milanesi hanno tracciato mirabili testimonianze

Rinascimento a Legnano? Legnano in quella felicissima stagione culturale per la quale l'Italia é celebrata in tutto il mondo ha prodotto quel gioiello che é la basilica di San Magno, l'edificio religioso piú importante e prestigioso della città; ma Rinascimento vuol dire anche Colombera, quel particolare edificio, rimasto per lunghissimo tempo nell'abbandono e nell'oblio piú completo, che ora da alcuni anni è stato restaurato e reso agibile, attuale sede del Gruppo Altomilanese Giornalisti. Proprio tale costruzione, piccola e per molto tempo nascosta agli occhi di tutti, anche se l'attuale cantiere di via del Gigante sembra che di nuovo la voglia cancellare dal tessuto urbane se non verrà completato il percorso pedonale che consentirebbe di accedervi, come promesso al tempo in cui l'edificio é stato restituito alla città.

Legnano per la contiguità con Milano, capitale del Ducato, centro nodale di interessi e politica internazionali per secoli, ha sempre seguito a grandi linee i mutamenti che si sono registrati nel corso dei secoli, via via appoggiando Visconti o Sforza, sopportando la presenza di schiere, di mercenari in armi, amici o nemici che fossero; da ricordare, inoltre, che Legnano si trovava sulla strada di collegamento con il Verbano.

A Legnano, inoltre, sorgevano numerose abitazioni delle nobili famiglie milanesi perché come ricorda l'ing. Sutenneister in uno scritto: "...i cittadini milanesi venivano volentieri al borgo ove tenevano belle proprietà di campagna e interessi nella produzione dell'artigianato locale...". Certamente se ci guardiamo oggi attorno non possiamo neppure lontanamente immaginare quali fossero le abitazioni più rilevanti in città, perché dallo scoppio della rivoluzione industriale Legnano ha radicalmente mutato il proprio volto, con la collocazione delle industrie lungo l'asse dell'Olona che attraversa il cuore della città e con le principali trasformazioni urbanistiche dopo le due guerre mondiali. E proprio l'Olona è comunque causa della fiorente situazione del borgo nell'antichità, perché sulle sue rive, oltre alle coltivazioni che vengono facilmente irrigate dalle pure acque del fiume, sorgono nel tempo numerosissimi mulini, alcuni appartenenti alla curia milanese o alle numerose confraternite conventuali la cui presenza in città era molto cospicua. Anche questo sembra al visitatore contemporaneo impossibile da credere per la sparizione quasi completa di ogni traccia; ricordiamo che del convento di S. Angelo che sorgeva lungo il corso Garibaldi si conservano alcune colonne nel giardino del Museo Civico, come pure parte di uno dei chiostri del convento di Santa Chiara è parte del nuovo complesso realizzato in corso Italia subito dopo l'incrocio di largo Seprio. Non si può dimenticare l'importanza della presenza a Legnano verso la fine del '200 del vescovo milanese Leone da Perego, il quale costruì il proprio palazzo in città - collocato sull'area dell'Asilo Centrale, dove sorge il cinema Ratti - che rimase molto legato al borgo e vi risiedette a lungo, fino a trovarvi sepoltura nella chiesa di S. Ambrogio. La presenza di un castello a Legnano, la cui costruzione originaria risale all'epoca di Ottone Visconti, e la sua assegnazione alla famiglia Lampugnani, la più imponente della città, che aveva legami stretti con i potenti milanesi, ben dicono qualcosa sulle relazioni che intercorrevano fra Milano e il borgo di Legnano. Per chi volesse saperne di più rimandiamo al volume "Profilo storico della città di Legnano" realizzato nel 1984 in occasione del 60° anniversario della erezione a città in collaborazione tra

Comune, Società Arte e Storia e Famiglia Legnanese. Certamente é interessante considerare il modo che le famiglie importanti come i Vismara ebbero nella costruzione, mantenimento e cura dei conventi cittadini, che furono poi soppressi a partire dalla seconda metà del '500. L'attuale basilica di San Magno, che sorge sulla precedente dedicata al Salvatore, é stata ricostruita da Giangiacomo Lampugnani, che era proto-notario e artista. che partecipò direttamente alla decorazione interna del tempio. Se pensiamo alla fatica che oggi si deve fare per trovare i soldi per l'indispensabile restauro della basilica ci si meraviglia a considerare come nel 1504 i legnanesi trovarono le forze, e il coraggio, di intraprenderne la costruzione. sia pure con le difficoltà del tempio, le intenzioni e le necessarie ricostruzioni a seguito di eventi d'armi che ne avevano guastato la fabbrica. Non possiamo dimenticare che Legnano fu saccheggiata nel 1511 da mercenari svizzeri che si recavano a Milano durante la lotta per riportare gli Sforza al potere e neppure che nel 1525 fu incendiato il castello da parte del capitano Teodoro Trivulzio. Legnano ha un ricco passato, testimoniato per altro dalla presenza di un museo archeologico che ne conferma l'antichità, e nostro compito ricordarlo, farlo conoscere per non credere che solo con la trasformazione dell'attività artigianale in industriale la nostra città si sia distinta e abbia cominciato a vivere. Conoscere il passato, sapere da dove veniamo, può aiutarci a riflettere con serietà sul futuro.

Eugenia De Giovannini

## **QGL391 - La basilica di San Magno: il cuore della città di Legnano**

### **QGL391 - La basilica di San Magno: il cuore della città di Legnano**

Di forme bramantesche, il nostro massimo edificio monumentale cinquecentesco racchiude tesori d'arte di immenso valore.

Fra tutti i monumenti legnanesi quello che maggiormente ci viene invidiato per la sua maturità artistica e sicuramente la Basilica di S. Magno.

Quando nel 1504 iniziarono i lavori sotto il patrocinio delle famiglie Lampugnani e Vismara, i Legnanesi si erano appena disfatti della chiesa protoromanica di S. Salvatore, che era sia strutturalmente che culturalmente non recuperabile, né sufficientemente dignitosa per un borgo benestante come il nostro.

Il Rinascimento aveva riportato in architettura al loro pieno splendore i fasti compositivi e strutturali dell'epoca imperiale romana.

Verso la fine del 1400 un grande ingegno tormentato, Leonardo da Vinci, obbedendo ad una sua esigenza interiore, cercò nelle sue opere di esprimere l'anima ed il movimento delle cose.

Orbene, Donato Bramante universalmente indicato come padre inventore della nostra basilica, non poteva sottrarsi a questa lezione di spiritualità trasmessa dal più giovane Leonardo.

Il mezzo ch'egli più usò per trasfondere vita e movimento nelle forme architettoniche fu l'impostazione piantistica delle chiese, con schema visuale centrale. Mentre in antico si era sempre ricalcata la forma basilicale (anche in S. Salvatore) con una prospettiva interna monodirezionale verso l'altare, nelle

nuove chiese a pianta centrale bramantesche i fedeli si trovano immersi in uno spazio che da ogni lato riserva scorci, visuali, giochi architettonici sempre diversi con simmetrie mirabili.

L'attribuzione della paternità del nostro tempio a Donato Bramante di Asdrualdo (Urbino) nasce da due fattori. Il primo è rappresentato da una citazione nella Storia delle chiese di Legnano (1650) del prevosto di S. Magno Agostino Pozzo.

Il secondo fattore che rende credibile l'attribuzione antica, nasce molto semplicemente dalla lettura critica della composizione architettonica della chiesa.

Come abbiamo prima accennato è dopo Leonardo da Vinci. il quale fa scuola in Milano, che nascono il gusto e l'invenzione piantistica osservate in Legnano.

Anche il Pozzo, che architetto non è, subito individua il quadrato e l'ottagono legati mirabilmente, stupisce e gioisce del fatto che da ogni lato si possono vedere gli altari senza che si disturbino.

Tutto l'impianto architettonico è un inno alla simmetria tesa a far volgere lo sguardo in un continuo di prospettive visive sempre nuove pur restando l'osservatore sempre nel medesimo punto dell'edificio.

#### Il 4 maggio 1504 la prima pietra

Esempi simili, ma più tardi, si trovano in Lodi, Saronno, Pavia, Crema. A Busto Arsizio la notizia dell'edificio fa subito tanto scalpore che immediatamente la copiano in scala minore edificando S. Maria di piazza. Queste chiese, tutte a pianta centrale, non sono fatte da Bramante. bensì dai suoi seguaci, ed infatti pur essendo molto belle, mancano della essenzialità, pulizia ed armonia presenti invece con mirabile equilibrio nel S. Magno di Legnano. Non dimentichiamo che i legnanesi iniziarono nel 1495 a programmare l'eliminazione del S. Salvatore e quindi la vera data in cui S. Magno fu pensata e di ben nove anni precedente a quel 4 maggio 1504 in cui fu posta la prima pietra.

A realizzare la chiesa provvide un capomastro affiancato dal nostro

maggiore artista di quel tempo, legnanese per adozione (abitava in Milano), il giovane pittore Gian Giacomo Lampugnani. Lontano parente dei Lampugnani di Legnanello e dei proprietari del Castello, Gian Giacomo era l'artefice più adatto per esperienza e sensibilità artistica che potesse assumere il delicato compito di trasporre in muri i disegni e le indicazioni del Bramante.

L'edificio venne iniziato con grande lena nel 1504 e terminato, nelle strutture murarie, il 16 giugno 1513.

Subito si provvide a dotarlo di decorazioni interne che lo facessero eccellere tra le costruzioni coeve.

Per quanto invece riguarda l'esterno i Legnanesi si arrestarono con i lavori nel 1513. Forse mancavano soldi (ricordiamo che il borgo di allora era di poco inferiore alle 2000 anime), forse mancarono le idee decorative, oppure attendevano lumi estetici da Bramante, ma questi lumi non arrivarono mai poiché il grande architetto si era spento a Roma, nel 1514.

E noto che di norma i grandi artisti volevano eseguire personalmente le decorazioni ed i motivi architettonici esterni delle loro creazioni.

Era infatti necessaria una stretta collaborazione tra l'artista e gli esecutori per poter rifinire un monumento, inoltre la gelosia professionale degli architetti del tempo faceva sì che nessuno di loro anticipasse con disegni di cantiere l'estetica esterna dell'edificio che, sia per i tempi lunghi di costruzione, sia per le incertezze economiche di finanziamento era molto poco prevedibile come date di finizione.

L'esterno della basilica rimase perciò per molti anni rustico in mattoni. Anche gli interventi del Richini non furono che marginali e a distanza di ben cento anni dalla posa della prima pietra.

La basilica rimase quindi orfana del suo aspetto esterno. Al contrario si può affermare che nel suo interno e di una ricchezza e splendore difficilmente eguagliabili.

La prima e più importante opera pittorica venne eseguita dal maestro Gian Giacomo Lampugnani, nel 1515, che eseguì una affresatura della volta ottagonale con candelabri a grottesca di notevole forza ed eleganza. Ricavate con tinte bianche e grigie in chiaroscuro su un fondo blu lapislazzolo, le decorazioni sono di una scenograficità e compostezza



raramente uguagliabili.

Lo storico Muntz, rimasto estasiato da questo capolavoro, lo definì nei suoi scritti di critica artistica “la più bella grottesca di Lombardia”.

Essa si inquadra perfettamente nel concetto di centralità di pianta, espresso dall'edificio. Non ha infatti una direzionalità del disegno, ma ripete specularmente la scansione di spicchi uguali delle tarsie marmoree del pavimento e invita a ruotare lo sguardo con movimento circolatorio che man mano sale come in una spirale che termina sotto la lanterna posta al culmine della cupola.

I motivi ad animali e piante rispettano anche il notevole slancio della struttura muraria. Essa è costruita in mattoni forti come tutto il resto della chiesa, eccezion fatta per il campanile antico.

Come già detto la parte di fondazioni absidali ed il campanile romanico del S. Salvatore, furono riutilizzate nel 1504.

Anzi il campanile stesso fu abilmente sfruttato facendogli fungere la cappella minore nel lato destro della parete sud.

La cappella di S. Maria e S. Giuseppe che vicino a lui si ritrovava fu rispettata nella sua forma e dedica. Questa in seguito accolse nel 1640 l'organo Antegnati quando venne chiuso il portone rivolto verso l'attuale municipio.

L'organo stesso accresciuto dai Carrera e poi dai Maroni trovò posto nel nuovo ampliamento della facciata operato nel 1914 dall'architetto Perrone.

Marco Turri

## **QGL394 - Fu Papa XII a elevare San magno a Basilica Romana Minore**

### **Fu Papa XII a elevare San magno a Basilica Romana Minore**

La bolla papale invocata dal prevosto Mons. Cappelletti è datata 29 marzo 1050

San Magno Basilica Romana Minore. Con bolla papale data 29 marzo 1950 Papa Pio XII elevava la basilica di San Magno al rango di Basilica Romana Minore. Il documento, che riproduciamo con alcuni stralci della traduzione, consente di valutare quali siano stati i titoli di merito riconosciuti dalla Santa Sede per l'accoglimento della richiesta, avanzata dal prevosto mons. Cappelletti. Coloro che hanno una certa età ricorderanno certamente di lui il carattere esuberante e deciso, nonché la sua carica di protonotario apostolico, come ricorda la lapide affissa sulla parete sinistra della basilica, subito a fianco della porta laterale.

Legnano, come raccontano le memorie storiche, divenne sede di prepositura il lontano 7 agosto 1584, per deliberazione di San Carlo Borromeo, che nell'occasione soppresse la preesistente prepositura di Parabiago. Proprio la costruzione della basilica ed il suo ricchissimo apparato decorativo e corredo artistico, nonché le cospicue rendite, determinarono la scelta del Borromeo, non condivisa, ovviamente, dai parabiaghesi che chiesero inutilmente di tornare nel novero delle prepositure. Certamente i legnanesi furono gratificati dalla nomina, anche perché la comunità locale ne uscì rafforzata nella sua posizione.

Ora le cose sono mutate ma il titolo rimane con le sue prerogative, quali. ad esempio, quella di avere un capitolo, cosa che le normali parrocchie non hanno. Le parrocchie hanno sostituito da molti anni il ruolo delle prepositure, ma i titoli testimoniano l'importanza che alcune comunità hanno acquistato nel contesto in cui si trovavano, ottenendo quindi riconoscimenti importanti e motivati. Come si può leggere dalla bolla, la nostra comunità si distingue, oltre che per le memorie storiche, per l'operosità delle sue industrie e le molte virtù che si esplicano nella cura della gioventù, dei malati, dei vecchi e dei bambini nonché il forte sentimento religioso, testimoniato anche dalla presenza di numerose associazioni religiose e caritatevoli. La lettura di questo documento può sicuramente essere utile per conoscere alcuni aspetti del nostro recente passato sui quali non siamo mai sufficientemente informati.

Eugenia De Giovannini

Gli elogi del Ponrefica al tempo legnanese

Ecco uno stralcio del documento in traduzione italiana:

“...questo tempio, che risale agli inizi del secolo XI, più volte modificato e infine ricostruito dal geniale architetto Donato Bramante, costituisce un cospicuo ornamento e decoro della Città. Vi si ammirano sculture e dipinti di artisti illustri, si che la chiesa va annoverata tra i migliori monumenti del Rinascimento. Inoltre in questo tempio, ricco di reliquie di Santi e di sacre suppellettili, esercitano il loro ministero un Prevosto e altri sacerdoti. Affinché questa città laboriosa e commendevole per la sua fede e lo stesso tempio di S. Magno fossero pubblicamente onorati con un segno della Nostra benevolenza, che ancora servisse a promuovere la pietà l'attuale prevosto anche a nome del clero e del popolo, che ininterrottamente affolla la Chiesa, ci ha rivolto umili preghiere, perché ci degnassimo di dichiarare quella chiesa Basilica Minore. Da parte Nostra, accogliendo

prontamente tutto ciò che possa favorire l'incremento della religione e volendo accrescere l'onore di questo tempio, considerate le larghe raccomandazioni del diletto figlio nostro Alfredo Ildefonso della Santa Romana Chiesa cardinale Schuster, riteniamo di dovere acconsentire ben volentieri...".

# QGL393-Trasferta ligure per “I AMIS” di Legnano

## Trasferta ligure per “I AMIS” di Legnano

Anche il gruppo Folcloristico della Famiglia Legnanese I AMIS è stato invitato domenica 14 giugno 2015 al 16° raduno gruppi del Nord Ovest. La manifestazione è stata organizzata in Liguria, località Bogliasco (GE) dagli “Amixi de Bogliasco e dei Golfi Paradiso e Tigullio” che festeggiano i 40 anni di fondazione del loro gruppo folk. All’incontro sono intervenuti ben 12 gruppi per un totale di quasi trecento persone che hanno sfilato per le vie cittadine con musiche e strumenti della tradizione contadina. La Santa Messa celebrata nella chiesa parrocchiale è iniziata con il canto de I AMIS L’èl Signur Gloria a cui hanno fatto seguito brani religiosi eseguiti dagli altri gruppi. All’offertorio, I AMIS hanno portato in dono, il gagliardetto e due libri della Famiglia Legnanese. La cerimonia si è poi conclusa con il brano Madonna nera, cantata tutti insieme. Ciascun gruppo ha poi dato un saggio del proprio repertorio con una esibizione in piazza e gli AMIS hanno presentato il ballo: la Mazurka. Pranzo, per gustare le tipiche trofie al pesto, e le specialità portate dai vari gruppi, infine vivace pomeriggio di musiche e balli comunitari. E’ stata occasione anche per sfoggiare la nuova maglietta bianca, preparata da I AMIS e appositamente stampata, da indossare in luogo della divisa per il dopo spettacolo.

Nonostante improvvisi cambiamenti atmosferici e qualche corsa sotto la pioggia è andato tutto bene ed abbiamo ricevuto apprezzamenti per la Famiglia Legnanese e per la città di Legnano.

## Il programma

Gruppo folcloristico “Amixi de Bogliasco e dei golfi Paradiso e Tigullio”

XXXX del gruppo Amixi (1975-2015)

XVI raduno interregionale del folklore del nord ovest

Nome gruppo: Gruppo Folcloristico della Famiglia legnanese “I AMIS” - Legnano

referente: nome : FRATICELLI Francesco – BINAGHI Virginio –  
BOSO BETTEGA Wanda cellulare 338 396 0096 – 339 335  
8906 – 333 256 7526

mail: Virginio.binaghi@alice.it – fraticelli.francesco@virgilio.it

Accompagnatori amixi dedicati al gruppo ...(dacomunicare)...

Componenti gruppo: No. 32

Ballo /Rappresentanza

Canti proposti: La Fundeghera – Radames – La storia della vita

Canto in chiesa ed in caso affermativo il titolo - Si propone L'è ' I

Signur (GLORIA) e se possibile anche ALLELUIA – Termine

S. Messa insieme con tutti i gruppi - Madonna Nera

Altre richieste:

IN SEGUITO VI INVIEREMO PROGRAMMA DEFINITIVO.....

Arrivo Bogliasco ore 10.00 Partenza ore 17.30 Virginio

Binaghi

# **QGL392-Tovaglie della cappella della Madonna delle Grazie ( a Bogliasco)**

## **Tovaglie della cappella della Madonna delle Grazie ( a Bogliasco)**

Nora Marchese

A volte certe scoperte capitano per caso. A Bogliasco, in piazza Trento e Trieste, proprio di fronte al monumento che ricorda il sacrificio dei nostri Caduti, si trova una bella chiesetta dedicata alla Madonna delle Grazie: al suo interno, nel locale attiguo alla cappella, è conservata una significativa raccolta di bellissimi quadri di ex voto, che testimoniano l'antica devozione degli abitanti di Bogliasco verso la Madonna. Negli armadi, che custodiscono gli arredi sacri, sono conservate delle bellissime tovaglie da altare. Ha attirato la mia attenzione in particolare una di queste, ricamata d'oro su un tessuto soffice e leggero. La curiosità mi ha portato a fare diverse congetture sul tessuto che poteva forse essere bisso o un'altra manifattura. Non essendo pratica di ricamo, ho cercato di informarmi presso persone più esperte.

### **Storia del bisso**

Il bisso si può escludere perché è veramente un tessuto particolare e unico: è di origine animale ed è chiamato "la seta del mare"; si ottiene da un filamento che secernono alcuni molluschi (in particolare la Pinna Nobilis) che si trovano nei fondali dell'isola di Sant'Antioco in Sardegna. Dopo accurata pulitura da residui marini come conchiglie e alghe, viene tessuto e tinto secondo un'antichissima tradizione che rimanda addirittura ai Fenici.

Con questo preziosissimo tessuto erano realizzati abiti di pregio inestimabile riservati a Papi, Regine o Capi di Stato. Il bisso inoltre non si compra e non si vende; si possono solo fare offerte a chi lo lavora. E' rimasta una persona sola che lo sa ancora lavorare: é Chiara Vigol. Tinge il suo bisso con le erbe che raccoglie durante il periodo di luna nuova, lo stende solo quando tira il libeccio, lo tratta con il latte di capra e lo fila solo con un fuso di canna passando poi al lavoro su un pesantissimo telaio di legno, ripetendo all'infinito gesti di certissima precisione. In un anno si può raggiungere una raccolta di seta di circa di 600 grammi, una quantità minima che ne permette l'utilizzo solo allo scopo di conservarne la storia. Inoltre Chiara Vigo che ha appreso l'antica arte da sua nonna, cerca di mantenere intatto l'ecosistema della sua isola, estraendo l'animale in particolari periodi dell'anno, tagliando la seta e poi rimettendo a dimora l'animale senza danneggiarlo. Una delle sue opere più affascinanti é un arazzo in miniatura che rappresenta un leone stilizzato, ma le sue opere sono famose in tutto il mondo, persino in Giappone parlano di lei. Purtroppo la nostra tovaglia non è di bisso perché il ricamo sarebbe stato dorato, ma non in "scaglie" come é intessuta la nostra tela. Così ho continuato la ricerca della storia dell'origine di questa preziosa tovaglia. Ho cercato di approfondire anche l'origine dell'addobbo dell'altare cristiano.

### **Storia dell'altare**

E' interessante conoscere come si é evoluto l'addobbo dell'altare cristiano. I più antichi modelli di altare dei quali non si conservano i resti, avevano la forma di una tavola sorretta da leggeri supporti ed erano probabilmente in legno. Nel 517 il Concilio di Epaon vietò la consacrazione di ogni altare che non fosse in pietra, tuttavia l'impiego occasionale del legno non fu abbandonato. La forma di ripiano più diffusa era quella rettangolare, con un bordo rialzato, forse per evitare che gli oggetti o i liquidi cadessero giù. La forma circolare o semicircolare era una derivazione della tavola dello stibadium, il letto da pasto semicircolare in uso in epoca romana. La forma dell'altare antico era preferibilmente quadrata (v. Ravenna, sant'Apollinare, sec. VI) e l'iconografia presentava



sempre l'altare coperto da magnifiche tovaglie che scendevano solitamente fino a terra, conferendo così all'altare la forma di un cubo: "La mensa era quadrata, perché da essa si erano nutrite e sempre si nutriranno le quattro parti del mondo; alta e rivolta verso il cielo, perché il suo mistero è alto e celeste e del tutto trascendente la terra" (Simeone di Tessalonica). L'altare doveva quindi essere circondabile da ogni parte, sia perché il celebrante potesse cambiare posizione a seconda dei vari momenti della celebrazione, sia perché nel corso dell'anno liturgico potesse essere valorizzato in modalità differenti. Spesso sopra l'altare era eretto un baldacchino o ciborio che gli conferiva venerazione e solennità (tra l'altro il richiamo allo Spirito Santo che copre e genera con il suo calore il corpo di Cristo). Al tempo di S. Agostino (V-VI sec.) l'altare era situato in mezzo alla navata. Nelle chiese paleocristiane e in quelle medioevali il "luogo di Cristo", l'altare, era situato in mezzo all'assemblea. L'uso di celebrare l'eucarestia presso le tombe dei martiri cristiani diede origine alla costruzione di chiese dedicate ai martiri cristiani in cui l'altare veniva collocato proprio sopra il luogo della sepoltura del martire. Il sacerdote cominciò a celebrare all'altare "rivolto al Signore", e sulla parete di fronte si rappresentò il Santo titolare e la sua storia fino ad arrivare alle grandi pale d'altare. Dopo il X secolo ci furono dei mutamenti nella struttura e nel concerto dell'altare che portarono ad alcune conseguenze liturgiche tra cui ricordiamo:

- a) l'altare perdette dinanzi ai fedeli il suo tradizionale carattere di autonomia e preminenza per passarlo all'urna del Santo;
- b) l'urna del Santo diventò il principale centro di attrazione e di devozione a scapito della mensa;
- c) il tipo di altare che finora si era mantenuto a cubo, parve troppo meschino, valde parvum, e lo si rifece majus et sublimis, specialmente nel senso della lunghezza assumendo a poco a poco la forma rettangolare a cui si è giunti attualmente;
- d) l'altare che occupava il centro dell'abside o del transetto fu spostato coi suoi accessori in fondo al coro addossato al muro absidale;
- e) il ciborio fu abolito;
- f) si creò intorno all'abside un ambulatorium per permettere alle folle

di pellegrini di venerare il S. Patrono;  
g) in quelle chiese dove il celebrante officiava ancora rivolto ai fedeli, ora fu obbligato a dar loro le spalle.

Dopo il sec. XIII si portò un'ulteriore aggiunta all'altare con l'introduzione del tabernacolo che conteneva il SS. Sacramento, uso che divenne prassi comune verso la metà del secolo XVIII. Un'ultima importante modifica, introdotta sullo scorcio del XVI secolo, fu quella di collocare alla base dei dossali dipinti uno zoccolo o gradino, chiamato "predella", che serviva di collegamento fra il dossale e la mensa: vi si ponevano di solito la Croce e due candelabri per la Messa. Da lì partirono quelle sovrastrutture addossate all'altare a foggia di gradinate che ancor oggi esistono nelle nostre chiese e che, a detta di alcuni, fanno somigliare l'altare ad una monumentale credenza. S. Carlo le voleva bandire, almeno dall'altare maggiore, ma alcune sono rimaste anche ai giorni d'oggi. Successivamente l'altare assunse la posizione di fronte all'assemblea dei fedeli come era nell'arredo dei primi secoli della Chiesa. La riforma liturgica promossa dal Concilio Vaticano II (1964) collocò l'altare in modo tale che il celebrante fosse rivolto verso l'assemblea, al fine di favorire la piena partecipazione dei fedeli alla ricchezza dell'azione liturgica.

Gli accessori dell'altare sono principalmente quattro: le tovaglie col Corporale, la Croce, i Candelieri con le candele e i fiori, la tabella secretorum e il leggio come elementi secondari.

### **La tavola dell'altare**

La tavola dell'altare primitivo era coperta da una tovaglia perché i Romani la usavano già sulle loro mense. A noi ne è giunta testimonianza dagli Acta Thomae, scritti della fine del II secolo. Originariamente la tovaglia era unica, come appare nel celebre altare musivo di Ravenna del VI secolo, dove si vede coperto di un'ampia tovaglia bianca, orlata con frangia, decorata al centro di un rosone e ai fianchi con i riquadri ricamati. Si stendeva sull'altare per la celebrazione eucaristica e, finita questa, era tolta. La molteplicità delle tovaglie (pallae) comincia ad introdursi nel sec. VIII, motivata senza dubbio dalla cautela di evitare che il vino consacrato, in caso di versamento, dovesse diffondersi fuori dell'altare.

Fu intorno a questo tempo che la tovaglia superiore, la quale riceveva il corpo di Cristo, venne chiamata palla corpobilis, o semplicemente corporale o sindone. Copriva tutto l'altare, ma erano altari molto meno ampi degli attuali. Il corporale era quadrato o rettangolare e piegato in modo da contenere colla parte anteriore le offerte (oblato); la parte posteriore invece si ripiegava sul calice. Attualmente il corporale si porta all'altare entro un'apposita borsa del colore dei paramenti del giorno.

Le tovaglie dell'altare furono sempre richieste dalla Chiesa tessute in puro lino, quia Corpus Domini N. Jesus Christi in sindonem lineam mundam sepultum est (così nel Decr. di Papa Silvestro DUCHENSE, Lib.Pont., I, 871). L'allegorismo medioevale vede simboleggiata nei lini dell'altare l'umanità di Cristo e noi suo Corpo mistico. Secondo l'antico uso medioevale le tovaglie con il corporale sarebbero quattro. Non è prescritto alcun ornamento, ma non è comunque vietato come si vede in quella dell'altare di S.Vitale. Alla fine del medioevo, in particolare in Italia, si ornava la tovaglia intessendo trasversalmente ai due capi delle strisce colorate in rosso o in azzurro con disegni di fiori, piante, uccelli o con figurazioni geometriche; si mettevano vicino all'orlo anteriore della mensa due larghe strisce di seta colorata, spesso anche ricamata, che pendessero verticalmente per 25 cm o poco più sul fronte dell'altare. Dopo il Seicento esse furono sostituite dal merletto nei suoi svariatissimi tipi di ogni paese e d'ogni tecnica; ad ago, a uncinetto, a fuselli, in bianco o a colori, pieno o sfornato, apportando alla tovaglia una grazia e una leggiadria singolare. Col Settecento non si hanno più esempi tipici di decorazione di tovaglie, ad esclusione di quelle stampate con rappresentazione figurate di soggetto storico contemporaneo usate in Inghilterra alla fine del sec. XVIII e al principio del XIX.

### **Le tovaglie della Madonna delle Grazie**

La nostra tovaglia dorata ha il piano dell'altare in tessuto bianco, presumibilmente di lino, mentre il bordo che circonda l'altare è un leggerissimo tulle ricamato con lamine dorate: il disegno rappresentato al centro riproduce le iniziali del nome di Maria,

mentre sui lati sono ricamati foglie di vite e fiori. Il tulle è candido e molto ben conservato per cui la datazione di quest'opera dovrebbe essere abbastanza recente, fine Ottocento o primi Novecento, perché questi tulle, per quanto accuratamente riposti, si deteriorerebbero comunque nel tempo. Questi manufatti ricordano i lavori delle suore di clausura, che svolgevano attività di ricamo. Le fonti storiche ricordano Tomasina Fieschi dei conti di Lavagna, che nel monastero dei Santi Giacomo e Filippo nell'hore all'ricreazione hor con vaariate sete ltrapuntata le tele con l'ago. Gli storici non forniscono informazioni dettagliate su una produzione di paramenti o di tessuti ricamati, ma ricordano donazioni da parte delle monache, dei loro familiari o di personaggi aristocratici e religiosi in rapporto col monastero. Nel 1706 la duchessa Anna Maria d'Orleans, moglie del duca Vittorio Amedeo di Savoia, rifugiatasi con la famiglia a Genova a causa dell'assedio francese di Torino, donò una pezza o due di glassé, un tessuto laminato in argento ed oro, con cui venne realizzato uno splendido parato a motivo bizarre corredato da un paliotto, denominato "duchezza" a ricordo della donatrice. Solo sul finire dell'Ottocento e soprattutto nel Novecento l'attività ricamatoria delle monache trova conferma nei libri della contabilità.

Anche se non abbiamo potuto trovare nei nostri archivi i nomi dei donatori o degli esecutori di questa meraviglia, possiamo pensare che la, o le ricamatrici probabilmente si siano ispirate ai lavori delle monache di clausura del Settecento.

Nella ricerca della storia della bellissima tovaglia dorata delle Grazie e chiedendo in giro, tra i bogliaschini e non, ho avuto una bella sorpresa: la signora Marisa Peruzzi, sfogliando il libro che racconta la storia del Santuario della Madonna delle Grazie, ha riconosciuto nella foto a pag. 41, che illustra l'altare del nuovo Santuario nel giorno della festa, un'altra tovaglia, questa ricarnata dalla suocera Bruna Catarzi in Peruzzi. Questo bellissimo ricamo era stato fatto in occasione della prima comunione del figlio Aldo (1921-2009), quindi probabilmente negli anni Trenta. La signora Bruna, di origini fiorentine, era nata nel 1900, viveva a Bogliasco e aveva avuto tre figli. Era maestra di ricamo: essendo molto abile nel

filet era in grado di confezionare addirittura i guanti con questo punto. Nella tovaglia ha eseguito la doppia M della iniziale della Madonna come é incisa nel cancelletto che si trova davanti all'altare.

La ricamatrice eseguì molti pizzi di questo tipo per le famiglie più importanti di Bogliasco. Il suo lavoro era tessuto su telai appositi con fili di lino sottilissimi e con attrezzi particolari; la precisione dei manufatti era talmente straordinaria da non poter riconoscere il dritto dal rovescio del tessuto ricamato. Ricordiamo che sia a Bogliasco che a Pieve Ligure esisteva una grande tradizione di ricamo e tessitura: già dalla seconda metà dell'Ottocento, fonti storiche lo riferiscono che nel paese vi erano numerosi telai e tessitrici.

In ogni caso mi ha fatto molto piacere di aver trovato l'origine di questa bella opera religiosa, donata alla Madonna in un giorno così importante come quello della prima Comunione.

E' interessante conoscere un po' di storia del merletto a filet. E' un tipo di merletto o pizzo dalla caratteristica quadrettatura, che si presenta come una rete su cui risaltano motivi geometrici ricamati a punto rammendo, punto tela o punto spirito. La rete filet era in origine realizzata dagli uomini, che usavano un lungo ago di legno a doppia cruna aperta chiamato modano infatti i pescatori confezionavano e rammendavano ogni giorno le reti da pesca. L'inizio della produzione dei merletti sia a fuselli sia ad ago, é situata dagli storici nel XV secolo, in corrispondenza al diffondersi dell'uso della biancheria ricamata per la persona e per la casa. La complessità e la bellezza dei manufatti in pizzo di quest'epoca e frutto di un'evoluzione tecnica iniziata molto tempo prima. Già nell'antico Egitto e nelle necropoli copte sono documentate tele di lino traforate e sfilate, reti annodate e ricamate, raffigurate dagli artisti o ritrovate negli scavi archeologici, che sembrano gli antenati del merletto.

In seguito all'influenza della cultura araba in Europa, dal XIV secolo, si sviluppano il ricamo a "fili contati", lo "s'fciato", il "modano" e il "burato" (due tipi di rete ricamata cioè una specie di filet) e infine il "punto tagliato" e il "punto reticello" che sono gli antecedenti dei merletti ad ago veri e propri, liberi dal supporto del tessuto.

La lavorazione della sola rete é molta antica, solo nei primi anni del XVI secolo inizio la sua diffusione con i punti di riempitura, per continuare fino alla metà del XVII secolo quando sparì dagli inventari, ma in Germania rimase fino al 1750. La tecnica più diffusa che é usata ancora oggi e quella creata con il modano. La rete, una volta portata a termine secondo la misura desiderata, viene sistemata su di un telaio e trasformata in merletto con l'ago; tramite vari punti di ricamo vengono riempiti gli spazi sulla rete, seguendo un disegno. Un tempo anche la rete era realizzata sul telaio, questa tecnica oggi, e poco diffusa. Il risultato è una trina leggera e impalpabile. La lavorazione del filet a modano ha tradizioni antiche ed è caratteristica di certe zone d'Italia, dove nel passato si sono aperte alcune scuole e oggi la tradizione ancora continua. Come testimonianza di una esistenza remota del filet troviamo in un inventario veneziano del XVI secolo una vesta de burato negro vecchia .. Il buratto era in realtà una rete realizzata togliendo i fili della trama di un tessuto, questo comunque conferma l'esistenza e il piacere di possedere questo tipo di trine, già a quel tempo. Troviamo la tradizione del filet radicata in Toscana, Umbria, Sicilia, Sardegna e Venezia. Attualmente per velocizzare il lavoro si ricama su rete meccanica, ma il risultato e il pregio non sono paragonabili. Si realizza il filet anche con l'uncinetto, ma questa è tutt'altra tecnica e risultato". Non possiamo dimenticare che Genova e alcuni centri della Riviera Ligure hanno svolto un ruolo determinante nella storia del tessuto. Di questa storia sono protagonisti i celebri damaschi e velluti che vestirono i re, i principi e gli alti dignitari delle corti europee e della Chiesa e che adornarono mobili e pareti delle loro sontuose dimore nei secoli tra il XV e il XVIII.

Oltre alla lavorazione della seta e al commercio delle più preziose stoffe, Genova diede il suo altissimo contributo alla nascita e allo sviluppo di quello che é stato definito come "il più poetico dei tessuti", ossia il merletto. Nella storia della cultura ligure" l'industria tessile é stata per secoli una risorsa economica importantissima, il cui sviluppo presuppone un immenso patrimonio di tecnologia e creatività artistica. Gran parte di questo patrimonio è ormai disperso, le industrie tessili quasi del tutto scomparse. Caparbiamente restano al lavoro

singoli artigiani, concentrati soprattutto nella Riviera di Levante, dalle cui mani, indifferenti alle sproporzioni fra costi e guadagni, escono ancora sontuosi darnaschi e delicatissimi rnerletti. Come scrive la direttrice del Museo Poldi Pezzoli di Milano“

Fare storia delle arti applicate, e dei pizzi in particolare, significa fare la storia del lavoro umano, dei suoi usi e mentalità, della sua lingua, la storia dei soggetti sociali più silenziosi. e sconosciuti Il ritrovamento di questi preziosi reperti, custoditi con cura da volontari e religiosi, ma a volte nascosti e sconosciuti, mi ha fatto scoprire i piccoli dettagli della vita quotidiana e le più semplici tradizioni dei nostri paesi. Ci sono ancora tanti tesori da trovare nelle nostre chiese, nei nostri archivi che ci possono illustrare ancora più dettagliatamente la storia del nostro passato più o meno recente.

Ringrazio per la collaborazione prestata:

Ela Bacigalupo

A, Roberto Brisca

Grazia Conti Baldasso

Nice Crovetto

Marisa Peruzzi

Luisa Re

## **QGL700 in avanti**

### **QGL700 ... in lavorazione**

Filmati tratti da cassette WHS -

Il gruppo folcloristico I AMIS nella storia con video del 1988 ma anche gli spettacoli del folclore e tututti i gruppi intervenuti alle manifestazione.

E' una festa del folclore.

Esiste la versione originale della copia da telecamera e una versione ridotta a 1/10 della grandezza in byte. Non sono state inserite in rete per motivi di tempo di lavoro e di certificati SIAE. Si possono distribuire su chiavetta a richiesta.

**QGL701-iamis** - Coro I AMIS all'epifania del 2000 - chiesa di San Magno - 65 minuti

**QGL702-iamis** - Sala cinema Ratti (legnano - Omaggio a Felice Musazzi nel decennale della sua scomparsa - 12/ottobre/1999 - 110 minuti

**QGL703-iamis** - Chiesa di San Domenico - Santa Messa - 24/12/1999 - 70,40 minuti

**QGL704-1-iamis** - Legnano 13/06/1993 - Rassegna regionale gruppi folclorici (completa) minuti 66,57

**QGL704-2-iamis** - Legnano 13/06/1993 - Rassegna regionale gruppi 110folclorici (completa) minuti 69,07

**QGL704-3-iamis** - Legnano 13/06/1993 - Rassegna regio65nale gruppi folclorici (completa) minuti 60,14



**QGL705-1 - iamis** - 1° rassegna regionale folcloristica (Vedi  
QGL704) minuti 50,22

**QGL705-2 - iamis** - 1° rassegna regionale folcloristica (Vedi  
QGL704) minuti 35,30

**QGL706-1 i-amis** - Festival folk di Parre il 01/08/1993 - 58,23

**QGL706-2-i-amis** - Festival folk di Parre il 01/08/1993 - 44,19

**QGL706-3-i-amis** - Festival folk di Parre il 01/08/1993 - 71,28

**QGL707-1 i-amis** - Festival folk di Parre2 il 01/08/1993 - 66,43

**QGL707-2-i-amis** - Festival folk di Parre2 il 01/08/1993 - 83,19

**QGL707-3-i-amis** - Festival folk di Parre2 il 01/08/1993 - 11,44

**QGL707-4-i-amis** - Festival folk di Parre2 il 01/08/1993 - 54,30

**QGL708-i-amis** - AVIS - Campo dell'amicizia - 19/09/1993 - 89

**QGL709-i-amis** - Centro Comunitario di Legnanello - 19/03/1994 -  
105 minuti - (**QGL710 doppiore**) - Presentazione - Famiglia  
legnanesa - Ul Luisin da Lignarel - a ringhiera - 1° mazurca - I  
Amis - L'uva fogarina - canzun dul vin - polka - ul magnan -  
dove te vet o marietina - monferrina - ul muleta - ballo della  
lavandaia - quand sona i campan - caro mi, caro ti - ul gamba  
da legn - fiur pasii - 2° mazurla - quadriglia - me car legnan -  
fam fun frecc - nota: **scenetta di spiegazione dei I AMIS** -  
**107**

**QGL715** - vuota

**QGL716-1-i-amis** - 2° Rassegna gruppi folcloristici - 12/06/1994 -  
Rassegna a Legnano - Canzoni del palio molto carine - Ballo  
del mulino diverso - Canzoni della Famiglia Legnanesa. -  
105,14

**QGL716-2-i-amis** - 2° Rassegna gruppi folcloristici - 12/06/1994 -  
95,04

**QGL717-1-i-amis** - 2° Rassegna gruppi folcloristici - 12/06&1994 -  
Don Guareschi - 84,57

**QGL717-2-i-amis** - 2° Rassegna gruppi folcloristici - 12/06&1994 -  
Don Guareschi - 88,42

**QGL717-3-i-amis** - 2° Rassegna gruppi folcloristici - 12/06&1994 -  
Don Guareschi - 23,53

**QGL718** - doppiante della QGL716

**QGL719-1-i-amis** - 2° Rassegna folcloristica - Legnano -  
12/06/1994 - solo spettacolo - 47,46

**QGL719-2-i-amis** - 2° Rassegna folcloristica - Legnano -  
12/06/1994 - solo spettacolo - 65,55

**QGL719-3-i-amis** - 2° Rassegna folcloristica - Legnano -  
12/06/1994 - solo spettacolo - 68,03

**QGL723-i-amis** - 6° Rassegna internazionale gruppi folcloristici  
(aula magna scuola Franco Tosi di Legnano ) 10/05/1998 -  
tempo ???